

Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XIX N.26 - Settembre 2015 Euro 6,00

EDITORIALE

POPOLI E GOVERNI DEMOCRATICI UNITI

di Maurizio Ceccio

Tra la riorganizzazione delle forze politiche di sinistra nel primo dopoguerra e la presa del potere da parte del fascismo, ci furono alcuni episodi che sancirono la violenta reazione della borghesia monopolista in Italia - e di lì a qualche tempo dopo anche in Europa - dopo gli anni del *Biennio rosso*, della *repubblica di Weimar* ed i tentativi rivoluzionari della classe operaia tedesca:

- l'ascesa delle forze politiche di destra, che basavano la lotta politica sul terrore e la violenza fisica perpetrata sulla popolazione inerme;
- la persecuzione e l'assassinio di militanti delle forze politiche che si opponevano al fascismo.

Questa violenta aggressione suscita non solo l'opposizione delle forze progressiste parlamentari, ma degli stessi governi o settori governativi più democratici.

E' il primo dopoguerra e il Regno d'Italia, che siede tra i *vincitori* del conflitto mondiale, paga a caro prezzo la partecipazione alla guerra: le difficoltà economiche e i debiti di guerra, come naturale conseguenza di ogni conflitto armato, vengono fiscalmente scaricate sulle masse proletarie già in degrado, le quali vedono peggiorare ulteriormente le loro condizioni di vita.

La crisi di sistema che scaturisce in Italia da questo clima di incertezza politica (saranno sette i governi che

si succederanno dal '19 al '22) sarà terreno fertile più che per le forze operaie e contadine rivoluzionare - che dal '19 al '20, sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre, insorgeranno contro la borghesia industriale con scioperi e occupazioni di fabbriche e campagne - per la reazione del monopolismo privato che, da un lato, aveva avuto già modo di saggiare le potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e contadina e dall'altro era alla ricerca di *referenti politici* che potessero salvarla dal grande capitalismo monopolista transnazionale che minacciava di fagocitarne risorse e mercati.

Reazione che consisterà nel appoggiare economicamente le forze politiche che avrebbero avuto come scopo la soppressione delle opposizioni al Capitale e la gestione oligarchica ed autoritaria del potere politico nazionale.

Il capitalismo industriale italiano sarà la culla del fascismo che inizierà la sua era il 30 ottobre 1922.

Con l'avvento al potere di Mussolini si inasprisce ancor più la persecuzione fisica degli oppositori antifascisti, iniziata nel '19, fino alla presa totale del potere con l'instaurazione della dittatura fascista che coinciderà con il delitto Matteotti.

Il partito nazionale fascista il 6 aprile 1924 vince le elezioni con il 60% dei voti assicurandosi la maggioranza

CENT'ANNI DI RELATIVITÀ

della Camera dei Deputati, conquistando 355 seggi grazie all'odiosa *legge Acerbo*.

Due mesi e quattro giorni dopo il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito e ucciso dai fascisti per aver denunciato la corruttela fascista.

La storia ufficiale vuole che sia stato il discorso pronunciato dal socialista, il 30 maggio alla Camera, ad attirare l'attenzione delle *squadracce* a guardia del regime, discorso in cui denunciava le violenze e le illegalità commesse dai fascisti per vincere le elezioni.

E' altresì vero che al momento del sequestro, avvenuto il 10 Aprile, gli venne sottratta la borsa personale che conteneva le prove, che avrebbe esposto il giorno seguente alla Camera, sulla corruzione esercitata dalla compagnia petrolifera Sinclair Oil per conto della *sorella maggiore*, Standard Oil, nei confronti di Mussolini.

Il governo fascista infatti, alcune settimane prima, aveva concesso alla Sinclair Oil, sostenuta dai principali gruppi finanziari di Wall Street tra cui la banca di John Davison Rockefeller, già proprietario della Standard Oil, il monopolio per la ricerca e lo sfruttamento di tutti i giacimenti petroliferi presenti nel sottosuolo italiano con il Regio decreto n.677 del 4 maggio 1924 (che approva la *Convenzione stipulata il 29 aprile 1924 fra il Ministero dell'economia nazionale e la Sinclair Ex-*

*ploration Company*¹) che prevedeva condizioni vantaggiosissime come l'esenzione dalle imposte e la durata novantennale delle concessioni.

La reazione delle opposizioni al *delitto Matteotti* sarà l'abbandono della Camera dei Deputati meglio nota come *secessione dell'Aventino*.

Su *l'Unità* del 15 giugno 1924 compare un articolo in prima pagina dal titolo *L'atteggiamento delle opposizioni in cui si analizza quale significato e quale sviluppo può assumere l'atto compiuto da tutti i Gruppi di opposizione al fascismo con l'abbandono dell'aula parlamentare*.

Sempre nello stesso, chiarito lo spirito unitario con cui il Partito comunista partecipa *all'azione intrapresa calcolando tutta la portata e prevedendone tutti gli sbocchi possibili*, l'articolo conclude evocando la naturale conseguenza della secessione aventiniana: *Ma è necessario anche che il proletariato sia consapevole di ciò che avviene e di ciò che può avvenire per difendersi a tempo, per essere in grado di pesare sullo sviluppo degli avvenimenti, per riacquistare in essi tutte le sue forze e le sue funzioni. La iniziativa e l'azione del Gruppo comunista nel seno delle opposizioni è solo e non può essere che in funzione delle iniziative e delle capacità di azione del proletariato*.

E' necessario, secondo la previsione del Gruppo co-



Atene, 5 luglio 2015 - Piazza Syntagma - Festeggiamenti per la vittoria del NO al referendum anti-austerità

¹ http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are01o/documento/CD0000000536

munista, che l'azione delle forze parlamentari di opposizione al fascismo si leghino alle lotte delle masse lavoratrici.

Per questo motivo il 17 giugno 1924, sempre dalle colonne de *l'Unità*, il PCd'I chiede a gran voce la proclamazione dello sciopero generale ribadendo come la classe operaia sia l'unica forza in grado di dirigere una lotta unitaria contro il fascismo.

La richiesta è respinta dal gruppo delle opposizioni che temporeggerà in un apatico immobilismo, convinto che l'eco dell'assassinio di Matteotti avrebbe travolto rovinosamente il Governo Mussolini congiuntamente all'azione legale della magistratura e all'intervento dell're. Nulla di tutto ciò accadrà, anzi il contrario.

Ancora dalle pagine de *l'Unità*, il 28 ottobre 1924, Gramsci torna ad insistere sulla proposta del *Parlamento antifascista*: *Sostanzialmente che cosa chiedevano i comunisti? Il blocco delle Opposizioni è oggi un'alleanza di partiti su di un terreno negativo per la resistenza passiva al fascismo. Si convochi invece, in contrapposto al Parlamento fascista, un Parlamento nel quale tutti i partiti - che lo volessero - quindi anche i comunisti - possano partecipare senza altri vincoli formali che il regolamento parlamentare... l'assemblea avrebbe veramente rappresentato il popolo italiano, avrebbe dovuto dire a questi, di volta in volta, che cosa occorresse fare per abbattere il fascismo, sarebbe diventato il centro della lotta.*

Come storicamente noto, anche questo ennesimo appello, ad una resistenza attiva al fascismo, è totalmente respinta dal *comitato delle opposizioni parlamentari* che, in una riunione tenuta il giorno stesso, deciderà di lanciare un manifesto al Paese: *«Il Comitato delle Opposizioni parlamentari, riunitosi questa sera a Montecitorio...ha deliberato di nominare una commissione con incarico di redigere un manifesto per spiegare al paese le ragioni della condotta politica degli oppositori. Tale manifesto sarà presentato nella riunione plenaria delle Opposizioni convocata per l'11 novembre».*

Non sarà il caso a volere che, proprio l'11 novembre 1924, Gramsci pubblichi il suo articolo su *L'anti Parlamento*, che evidenzia ancora come l'attendismo spe-

ranzoso delle opposizioni borghesi e massimaliste stia impedendo che la protesta parlamentare antifascista si unisca alla resistenza diretta delle masse lavoratrici.

Gramsci conclude scrivendo: *Verrà forse il giorno in cui ogni possibilità di vittoria su un terreno parlamentare e incruento apparirà inesistente anche ai più ciechi. Allora la proposta comunista verrà giudicata essere stata utile e necessaria; allora i partiti che hanno tradizioni e programmi rivoluzionari - purtroppo l'anima è ben diversa - penseranno di potersi rivolgere alle classi lavoratrici, penseranno che solamente queste possono e vogliono la lotta a fondo contro tutti i fascisti.*

E allora l'anti Parlamento, la costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato. Ma forse sarà tardi. In ogni ora politica vi è un adatto mezzo di lotta. L'anti-Parlamento sarebbe oggi la parola d'ordine che le masse italiane accetterebbero: domani, aggravandosi la situazione, inasprendosi i rapporti di classe, il proletariato italiano - ridotto alla disperazione e alla fame - vorrà ben altro. Il Partito comunista adempie oggi e adempirà domani al suo compito di avanguardia.

Meno di due mesi dopo questo scritto di Gramsci, Mussolini pronuncia il noto discorso della *Ceka* in cui respinge l'accusa di essere il mandante dell'assassinio Matteotti, ma si assume la responsabilità morale e politica delle violenze e del clima di terrore di quei mesi.

Con questo atto il *Governo Mussolini* diviene feroce dittatura, che distruggerà i sindacati, abolirà il diritto di sciopero, concentrerà tutti i poteri dello Stato nelle proprie mani svuotando il Parlamento delle sue principali funzioni, abolirà la libertà di stampa, i partiti e le organizzazioni antifasciste e dichiarerà decaduti i deputati della *Secessione dell'Aventino*.

L'8 novembre 1926, Gramsci viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli e con lui la proposta di trasformare l'*Aventino* in anti Parlamento fascista.

Gli anni seguenti saranno quelli del consolidamento del fascismo in Italia e la sua diffusione per quasi tutta l'Europa (Portogallo 1932, Germania 1933, Austria

1933, Norvegia 1933, Bulgaria 1934, Grecia 1936, Spagna 1939).

Forte fu la risposta della classe operaia e delle opposizioni antifasciste europee all'acutizzarsi dei regimi fascisti soprattutto in Germania e in Francia, ma con due risultati diversi: mentre nella Germania pre-nazista il movimento operaio organizzato nel partito comunista tedesco non riuscì, nel luglio del '32 ad ottenere la convocazione del sciopero generale a causa del rifiuto da parte del partito socialdemocratico tedesco dopo lo scioglimento del Parlamento da parte di von Papen, in Francia, il 6 febbraio del '34, quando a Parigi oltre ventimila fascisti armati tentarono di occupare la Camera dei Deputati, la risposta delle masse fu immediata e circa venticinquemila lavoratori invasero le vie della capitale disperdendo i fascisti.

Il 12 febbraio venne organizzato uno sciopero contro il fascismo e i pericoli di guerra indetto dai sindacati comunista e socialdemocratico al quale aderirono il Partito socialista francese, il Partito comunista francese, movimenti contro la guerra e intellettuali e la partecipazione di cinque milioni di lavoratori dando dimostrazione di quanta forza era in grado di sviluppare tutta la sinistra francese.

Un anti Parlamento fascista che riuscì ad unire le lotte sociali dirette dalla classe operaia a quelle istituzionali dei partiti socialdemocratici e socialisti che si opposero scongiurando la presa del potere da parte del fascismo.²

Senza dubbio questo ed altri scioperi servirono da banco di prova per quella che fu l'esperienza concreta del *Front Populaire* che nelle elezioni del 1936 conquistò la maggioranza dei seggi alla Camera dei Deputati.³

Nonostante la vittoria delle sinistre in Francia, che resterà un episodio isolato in quell'Europa occidentale

ormai in balia dei regimi totalitari, gli anni successivi sono quelli di preparazione al secondo conflitto mondiale.

Oggi il mondo, rispetto a 76 anni fa, è profondamente mutato così come mutati appaiono i rapporti di forza: il blocco sovietico è ormai crollato e il capitalismo monopolista è dilagato in molte ex repubbliche sovietiche.

Tuttavia tra la fine della prima decade del terzo millennio e l'inizio della seconda, nuovi e storici protagonisti si affermano sullo scacchiere mondiale.

Il contrappeso rappresentato dai *BRICS* a favore della costruzione di una società multipolare, libera dal giogo del monopolismo finanziario privato, è sintomo che c'è un ampio spazio di manovra che può essere sfruttato coscientemente dalle forze produttive europee per dare nuovo slancio al conflitto di classe.

La fascistizzazione dell'Europa, con tutti i pericoli di guerra che interessano ancora il continente (basti pensare al golpe fascista avvenuto in Ucraina e al conseguente conflitto armato scoppiato nella primavera del 2014 tra i golpisti e le repubbliche popolari della regione del Donbass) è più concreta di quanto si possa pensare.

Sempre più evidenti appaiono le contraddizioni in seno al monopolismo finanziario che speculando, approfittando della crisi economica, apre un nuovo ciclo di accumulazione a discapito delle masse proletarie che si impoveriscono sempre più.

Storica è apparsa, in questo contesto, la lotta del popolo greco e del governo Tsipras contro l'oligarchia finanziaria di Ior, Rothschild e Rockefeller.

Una lotta, il cui esito è ormai noto, che non è riuscita ad oltrepassare i confini nazionali e che, probabilmente per questo, è risultata una vittoria di Pirro.

Questo, unito alla scarsa mobilitazione delle masse eu-

² Piero De Sanctis, *CONGRESSO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA E L'Anti Parlamento fascista*, Gramsci n.22, pag. 10.

³ Ilija Ehrenburg, corrispondente estero di Izvestia (al tempo dei fatti, organo ufficiale del Governo sovietico), all'indomani della manifestazione antifascista svoltasi ad una settimana di distanza dalla sommossa delle destre in Francia: *Il 12 febbraio fu per la Francia una gran data. In apparenza non accadde niente, e il giorno dopo Parigi aveva il suo solito aspetto. La manifestazione fascista del 6 febbraio aveva rovesciato il governo, mentre questa volta tutti i ministri erano rimasti al loro posto, ma fu proprio il 12 febbraio a cambiare molte cose: non la composizione del governo, ma la stessa Francia. Non so come, cessarono di colpo le supposizioni su di un nuovo assalto dei fascisti e sui loro eventuali dirigenti. Tutti capirono che la forza era nelle mani del popolo. Il 12 febbraio vi fu la prova generale di quel Fronte Popolare che avrebbe scosso la Francia due anni più tardi.*

ropee e delle forze politiche comuniste e progressiste, soprattutto in Germania, Italia, Francia, Austria, Benelux e Svizzera (dove esistono i più grandi complessi apicali della produzione e della ricerca), ha determinato la vittoria della *Troika* che invece ha saputo mobilitare le forze reazionarie di mezza Europa: non dimenticheremo la propaganda elettorale, attuata tramite i mezzi di informazione di massa, di molti capi di stato europei durante il periodo del referendum greco.

Ad ogni modo una lezione, a mio modesto avviso, va tratta: la vicenda greca conferma, senza ormai più ombra di dubbio, che la lotta di classe si sia irreversibilmente ed esplicitamente manifestata nella sua dimensione continentale!

Le lotte della Resistenza partigiana per la Libertà saranno valse a poco se gli attori più coscienti di questa battaglia non dimostreranno di voler spezzare il circolo vizioso all'interno del quale sembra essere nuovamente sprofondata la società italiana ed europea.

Dopo il *ventennio fascista*, un altro *ventennio* si appresta a chiudere il suo ciclo distruttivo caratterizzato dalla disintegrazione delle tante forze produttive che ancora sono, e sempre saranno, gli attori della società industriale contemporanea.

Forze produttive che in Italia, come in Europa, per troppo tempo hanno subito gli attacchi del monopolismo privato che, facendosi Stato, ha gestito e sta gestendo direttamente la politica e l'economia nazionale a favore degli interessi dei grandi gruppi finanziari della City e di Wall Street.

Le lotte di questi ultimi anni dei minatori spagnoli,

degli operai dell'ArcelorMittal, dell'Helleniki Halibourgia, della FIAT, dell'ILVA e di tutte le fabbriche apicali delle filiere produttive strategiche sono la dimostrazione concreta della forza della classe operaia che tanto più risulterà vittoriosa quanto più riuscirà a legarsi alla lotta istituzionale nazionale ed europea.

Parallelamente è necessario che i *nuclei gramsciani*, avanguardia della classe operaia, all'interno dei partiti comunisti non si perdano *nelle allucinazioni particolaristiche (problema dell'astensionismo elettorale, problema della costituzione di un partito "veramente" comunista)*, ma di lavorare a creare le condizioni di massa in cui sia possibile risolvere tutti i problemi particolari come problemi dello sviluppo organico della rivoluzione comunista.⁴

Uno sforzo che dovrà coinvolgere certamente le forze produttive e i movimenti di massa e di classe di ogni nazione europea e che, ancora ribadiamo, non può e non deve limitarsi soltanto ai confini nazionali.

È necessario realizzare un coordinamento internazionale che organizzi il conflitto di classe su scala continentale all'interno del quale l'avanguardia della classe operaia possa svolgere la sua funzione dirigente.

Parimenti è assolutamente prioritario che sorga *L'anti Parlamento monopolista*, cuore del *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia europea, che trasformerà *la guerra già cominciata*⁵ dai monopolisti in lotta rivoluzionaria di emancipazione sociale e nazionale di massa per affermare le Costituzioni antifasciste, la democrazia, la pace e il socialismo in Europa e nel mondo.⁶

⁴ Antonio Gramsci, *Due rivoluzioni*, L'Ordine Nuovo, 3 luglio 1920, II, n. 8

⁵ Togliatti scrisse sullo *Stato Operaio* nel luglio 1932: *la guerra scoppierà da uno dei mille contrasti che minano la situazione mondiale. Uno Stato comincerà per disperazione, perché deve cominciare. Entrerà in guerra senza dichiararla, come si usa oggi. Farà la guerra. Il resto verrà da sé: il blocco contro l'Urss si formerà nella guerra stessa. La coagulazione degli interessi si realizzerà sotto la necessità della guerra iniziata, che comporterà di andare avanti, che esigerà la solidarietà capitalistica, che metterà in gioco gli interessi delle altre potenze, di tutte le potenze, di tutto il mondo capitalistico... Il proletariato deve combattere contro la guerra con la persuasione che la guerra è già iniziata. Essa è di fatto già cominciata. La sosta, forse di pochi mesi, forse di poche settimane, della marcia giapponese in Cina contro la Russia dei Soviet, non deve ingannare i lavoratori. La guerra è cominciata.* (Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Gli anni della clandestinità, Einaudi, 1969).

⁶ Editoriale *Gramsci* n.22.

EDUCAZIONE DEL PROLETARIATO¹

di Ennio Antonini

La distruttiva volontà del monopolismo contro il popolo greco, il suo legittimo governo Syriza e la stessa Ue dimostra la completa decomposizione del potere finanziario mondiale.

Le distruzioni del monopolismo da decenni investono l'Europa orientale, il Medioriente, l'Africa ed altri continenti, causando bibliche migrazioni.

La classe operaia, le sue lotte, le sue organizzazioni, in Europa, nutrono la piena fiducia e i pensieri di Marx, Engels, Lenin, Stalin e l'esempio politico e morale di Antonio Gramsci.

La classe operaia, educata dal suo partito, dirige la necessaria *Dittatura democratica del proletariato* in una crescente *Educazione del proletariato*.

La classe operaia, il gruppo sociale più numeroso e organizzato sul pianeta, può risolvere la profonda crisi strutturale, culturale, economica, sociale e politica della società.

La classe operaia e i comunisti europei educano una vasta *Alleanza democratica* tra il proletariato e la borghesia per fermare e sconfiggere il monopolismo.

Intorno all'anno Mille, in Europa sorge il lavoro salariato.

Il lavoro salariato, la compravendita della *forzalavoro*, base originaria del cosiddetto *mercato*, dissolve i vincoli durevoli e servili del mondo antico e libera i cittadini alla continua e competitiva ricerca di sostentamento, di socialità e di nuova cultura.

La scoperta di nuove terre, in Africa, nelle Americhe e nelle Indie, accresce i commerci e il lavoro delle botteghe dei mastri artigiani e dei

garzoni, principalmente nei comuni e città medievali delle valli dell'Arno e della Scheda.

Protagonisti di questo moto rivoluzionario della società sono l'intraprendente borghesia e il moderno proletariato.

Due classi rivoluzionarie divise da diversi interessi e concezioni dell'uomo e del mondo.

La borghesia muove da interessi più individuali e particolari, il proletariato lotta per conquiste più organiche e collettive.

In Italia le prime lotte dei Ciompi compaiono all'inizio del XIII secolo.

La produzione minuta nei borghi medievali, la diffusione della manifattura e la fioritura dei comuni generano la prima rivoluzione industriale caratterizzata dall'invenzione della stampa nel 1455 e della macchina a vapore durante il XVI e XVII secolo, nonché la conseguente prima rivoluzione scientifica con le scoperte delle leggi matematiche e fisiche dei moti dei gravi di Galilei nel 1635 e della cellula nel 1665.

Le rivoluzioni inglese, americana e francese mondializzano il lavoro salariato e il capitalismo, la borghesia diventa classe dominante e la società entra definitivamente nell'era moderna.

La borghesia rivoluzionaria, con Voltaire e De Tocqueville, ispira il pensiero laico e liberale di sinistra.

In lotta politica contro il dominio della borghesia, il proletariato moderno, con Marx ed Engels, esprime il *Socialismo scientifico*.

Verso la fine del XIX secolo, la concorrenza tra i diversi settori mondiali della borghesia sfocia nelle prime concentrazioni monopoliste, iniziate con il Trust carbonifero dei Thyssen nel 1857.

La Comune di Parigi nel 1871 è la prima risposta del proletariato all'incombente secolo dell'imperialismo finanziario monopolista sui popoli e sui continenti.

I monopolisti, per potenziare il loro sistema di potere e di dominio, utilizzano la seconda rivoluzione industriale con il motore a scoppio del 1854 e di quello elettrico del 1871, insieme alla seconda rivoluzione scientifica con le scoperte della Teoria della relatività di Einstein del 1905 e dell'atomo del 1911.

La conseguente polarizzazione della ricchezza acuisce la crisi che scoppia nel 1907.

Il monopolismo, principalmente la *Troika*, sostituisce progressivamente il potere politico della borghesia, distrugge gli stati nazionali per imporre il proprio dominio assoluto: *l'état c'est moi*.

Contro ciò e la conseguente Prima Guerra Mondiale, insorge la classe operaia con la Rivoluzione d'Ottobre.

In essa emerge la direzione della classe operaia, sulla vasta *Alleanza storica democratica* tra borghesia e proletariato contro l'assolutismo feudale e il monopolismo.

Una netta direzione della nuova classe, sia pure fortemente contrastata dalla *ganga popolare*.

Occupazioni coloniali dei Continenti del sottosviluppo, due guerre mondiali, una lunghissima guerra fredda, sanguinosissime dittature militari e *stragi di Stato*, fomentazioni di guerre civili per imporre il neocolonialismo, distruzione dell'Urss e delle democrazie popolari, restaurazione neofascista diretta con aggressioni militari e guerre civili, assalto della *Troika Ior Rockefeller Rothschild* contro la stessa Ue sono le tappe fonda-

mentali del dominio del Secolo lungo monopolista.

Contro di esso il proletariato e i popoli rispondono con eroiche rivoluzioni in Cina ed altri continenti, resistenze armate con la sconfitta del nazifascismo, ampie lotte democratiche postbelliche di massa, vaste guerre popolari anticoloniali.

La classe operaia italiana con i forti scioperi dell'inverno e della primavera scuote il regime fascista che scricchiola il 25 luglio e crolla definitivamente l'8 settembre 1943.

La classe operaia euroasiatica in armi innerva il *triennio rosso* 1943 1945.

Il monopolismo imperialista trascina l'Unione Sovietica, le democrazie popolari e i partiti comunisti su un terreno di lotta prevalentemente istituzionale e statuale, sospingendo nella passività il fondamentale scontro di classe.

Le ultime lotte politiche del proletariato internazionale risalgono all'occupazione di tutte le grandi fabbriche del *Maggio francese* nel 1968, alle forti lotte dei *Consigli di fabbrica* italiani, culminate nell'*Autunno caldo* nel 1969 e al trionfo dell'eroico popolo del Vietnam nel 1975.

L'inadeguata risposta del proletariato internazionale permette all'oligarchia monopolista di utilizzare i frutti della terza rivoluzione tecnico-scientifica dell'invenzione del transistor nel 1948, delle scoperte della struttura spaziale a doppia elica del Dna nel 1953 e di Internet nel 1969.

Questa temeraria Restaurazione monopolista, politicamente poco contrastata, accentua l'accumulazione della ricchezza, le disuguaglianze sociali e la crisi generale che, esplosa nel 1907,

¹ sen. Giovanni Barozzino, *Ci volevano con la terza Media*, Editori Riuniti, Roma, pag. 31, 32, 140, 141: ...*Nel 2003 eravamo arrivati a novemila provvedimenti disciplinari, tantissimi "illimitati" e soprattutto tanti dimissionari e licenziati. Tutto quello che succedeva non riusciva a spiegarmelo, Non mi sembrava vero, eppure stava accadendo realmente, forse perché eravamo tanti operai, ma non ancora una classe.*

acuisce nel 1929, dirompe nuovamente nel 2007 decomponendo l'intera società internazionale.

Tutto ciò muta il rapporto internazionale tra le classi e indebolisce fortemente la classe operaia, divisa e sospinta verso rivendicazioni economiste².

In Europa, culla di civiltà millenaria, di tre rivoluzioni tecnico-scientifiche e di una storica e variegata lotta per la democrazia e il socialismo, esistono le condizioni di sviluppo per un mutamento di classe della direzione della società.

Per frenare la spaventosa decomposizione della società internazionale e i crescenti pericoli di una guerra generale, con il sostegno di una vasta *Alleanza democratica* e dei *Brics*, in ogni continente, principalmente in Europa, i lavoratori d'avanguardia, per espropriare i monopolisti, organizzano i *Consigli di filiera*.

Approfondendo l'insegnamento di Gramsci sul *Blocco storico*, una vasta e profonda *Alleanza democratica* antimonopolista tra il proletariato e la borghesia, diretta dalla classe operaia, isola e sconfigge le mille Famiglie finanziarie di Wall Street e della City, la *Troika* e i loro lacchè più corrotti e criminali.

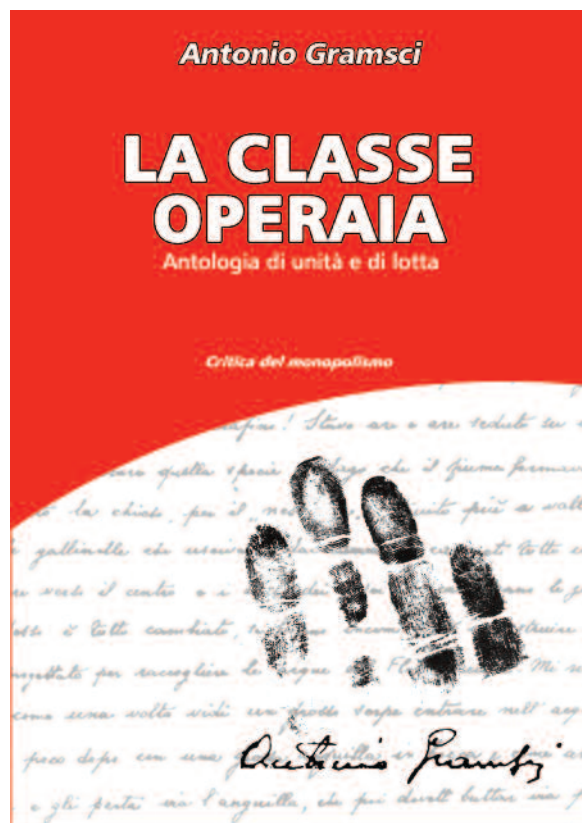
Gli intellettuali rivoluzionari, nel sostenere con sincerità l'ultima e discreta direzione statuale della classe operaia, inverano la peculiarità del proprio ruolo.

La classe operaia esercita il potere politico con saggezza e probità, il proletariato e la borghesia godono felici le voluttà della produzione.

Il profitto individuale e collettivo sviluppa la società, mentre il suo comune nemico è la ricerca del massimo profitto privato monopolista.

La classe operaia, educata dal suo partito comunista, vigila sui rigurgiti monopolisti, erge il pro-

letariato e la borghesia dalle illusioni economiste e nazionaliste e li dirige lungo la complessa e paziente transizione dal capitalismo al comunismo degli uomini liberi ed eguali.



Libro in fase di redazione edito dal Centro Gramsci. Di seguito un estratto della quarta di copertina:

...dal momento in cui un gruppo subalterno diventa realmente autonomo ed egemone suscitando un nuovo tipo di Stato, nasce concretamente l'esigenza di costituire un nuovo ordine intellettuale e morale, cioè un nuovo tipo di società e quindi l'esigenza di elaborare i concetti più universali, le armi ideologiche più raffinate e decisive.

² Lenin, *Relazione al X Congresso del Pc(b)r*, Opere scelte, Edizioni Editori Riuniti-Edizioni Progress, vol. VI, pag.410: *Dobbiamo innanzi tutto convincere, e poi costringere. Dobbiamo ad ogni costo convincere prima, e costringere poi. Noi non abbiamo saputo convincere le grandi masse e abbiamo incrinato i giusti rapporti che devono intercorrere tra l'avanguardia e le masse.*

CENT'ANNI DI RELATIVITÀ

di Piero De Sanctis

*Con il genio la natura resta in eterna unione:
ciò che l'uno promette, l'altra certamente mantiene.*

Schiller

Sono trascorsi cento anni da quando Einstein presentò il 25 novembre 1915 all'Accademia prussiana delle Scienze *Le equazioni di campo della gravitazione*. Una Memoria che presentava la struttura completa della teoria della relatività generale e alla quale aveva lavorato già dal 1907.

L'intento era quello di costruire una teoria della gravitazione che approfondisse quella di Newton e fosse compatibile con la relatività ristretta del 1905. In effetti tra la teoria della relatività ristretta del 1905 e quella generale del 1915, sorsero inizialmente contraddizioni poiché, mentre la prima assume come postulato base la velocità della luce costante, la seconda dice che un campo gravitazionale flette i raggi di luce rallentandoli. Furono necessari dieci anni di duro lavoro per superare queste contraddizioni, anni di ispirate e ingrate fatiche a proposito delle quali Einstein disse: «Alla luce della conoscenza ottenuta, il felice conseguimento sembra quasi una cosa del tutto naturale, e ogni studente intelligente può capirlo senza troppa fatica. Ma gli anni di ansiose ricerche nelle tenebre, con le loro intense aspirazioni, l'alternarsi della fiducia e della stanchezza, e l'emergere ultimo alla luce... soltanto coloro che hanno fatto essi stessi l'esperienza possono capirla». Alcuni anni prima, infatti, Einstein si trovava prigioniero entro l'intricato labirinto delle equazioni gravitazionali di cui non aveva ancora trovato il filo conduttore giusto, e aveva lanciato il grido di aiuto all'amico matematico «Grossmann, aiutami o io divento matto».

In quel 25 novembre, dunque, la teoria era, con la sua possente struttura matematica, completa, bella, diamante

e priva di contraddizioni interne. In questi cento anni essa è stata sottoposta a ogni sorta di prove sperimentali godendo sempre di ottima salute e, oggi, è il faro che illumina le ricerche degli scienziati sulle galassie, sui buchi neri, sulle onde gravitazionali e sull'universo. Il ruolo svolto dalla relatività generale in astronomia e cosmologia, a partire dal 1960 fino ad oggi, è stato l'elemento trainante del programma di verifiche della teoria stessa. Così il continuo perfezionamento degli strumenti di misura e di osservazione ha permesso, nel solo decennio 1964-'74, la conferma di vecchie previsioni teoriche di Einstein: stelle esaurite che esplodono nel corso di collassi gravitazionali (chiamate poi *pulsar*); stelle particolari che si allontanano da noi con velocità di 90 mila km al secondo (chiamate *quasar*); collassi gravitazionali ancora più catastrofici (chiamati *buchi neri*); stelle fortemente condensate di massa simile al Sole ma compressa in una sfera del diametro di 20 km (dette *stelle di neutroni*).

Ma il 1915 è anche importante perché segna l'inizio di una storica corrispondenza tra Einstein e due grandi matematici italiani, Levi-Civita e il suo maestro Ricci-Curbastro, i quali, circa 15 anni prima, avevano approntato un metodo matematico denominato *Calcolo assoluto*, oggi chiamato *Calcolo tensoriale*, destinato a costituire la struttura portante della teoria della gravitazione relativistica.

Agli inizi della prima guerra mondiale, il cittadino svizzero Einstein aveva difeso pubblicamente per la prima volta la causa del pacifismo e, continuò a farlo anche in seguito, suscitando reazioni ostili da parte degli

sciovinisti tedeschi. Le distruzioni e gli sconvolgimenti della guerra influirono in minima parte sulla sua produzione scientifica anzi, in una certa misura furono gli anni più creativi della sua vita: portò a termine la teoria della relatività generale, calcolò i valori esatti per la deflessione della luce, lo spostamento del perielio di Mercurio, condusse ricerche sulla cosmologia e sulle onde gravitazionali. Nel gennaio del 1916, mentre le più grandi potenze capitalistiche occidentali si sbranavano tra di loro per la spartizione delle colonie, dei mercati, delle fonti energetiche e di materie prime mondiali, Einstein, scrivendo al suo caro amico Paul Ehrenfest, disse: «Immagina la mia gioia a causa dell'applicabilità della covarianza generale e per il fatto che le equazioni hanno indicato il moto esatto di Mercurio al perielio. Sono rimasto fuori di me e in estasi per giorni».

In effetti i dati sperimentali fino ad allora conosciuti testimoniavano la rotazione del perielio (perielio è il punto dell'orbita più vicino al Sole) del pianeta Mercurio, ma ciò rimaneva inspiegabile dal punto di vista della teoria newtoniana della gravitazione. Ma ora, dal nuovo punto di vista dello spazio-tempo curvo della relatività, curvo per effetto della grande massa gravitazionale solare, tutto appariva ordinato e necessario, e necessaria appariva anche la deviazione dei raggi solari nel loro passaggio vicino al Sole. Insomma si capì che masse e spazio-tempo erano tra loro interagenti e dialetticamente legati: le masse dicono alla geometria dello spazio-tempo come curvarsi, e lo spazio-tempo dice alle masse come muoversi.

La conferma sperimentale di tale deviazione dei raggi solari avvenne durante l'eclissi totale di Sole del 29 maggio 1919. Due spedizioni organizzate dalla Royal Astronomy Society: una a Sobrel, in Brasile, e l'altra all'isola di Principe, di fronte alla Costa della Guinea, guidata dall'astronomo Arthur Eddington dell'università di Cambridge. Il 6 novembre 1919 davanti ai membri della Royal Society e della Royal Astronomy Society in seduta congiunta, l'astronomo Dyson disse: «Dopo un attento studio delle lastre, sono pronto a dichiarare che esse confermano la previsione di Einstein. Il risultato ottenuto è ben preciso: la luce viene deflessa in accordo con la legge di gravitazione di Einstein». Il giorno dopo

il *Times* di Londra titolava: *Rivoluzione nella scienza. Nuova teoria dell'universo. La concezione newtoniana demolita*. Il 9 novembre il *New York Time* dava la notizia in un articolo dal titolo *Storte le luci in cielo*. Il 14 dicembre la rivista *Berliner Illustrierte Zeitung* riportava una fotografia di Einstein con la didascalia «nuovo gigante della storia del mondo». In Italia a dare la notizia fu il *Corriere della Sera* con un titolo che nulla aveva a che fare con la teoria della relatività: *La divinazione di uno scienziato*. La luce proveniente dalle stelle e debolmente deviata dal campo gravitazionale solare, dimostrando l'interazione tra campo gravitazionale e campo elettromagnetico, aveva affascinato il grande pubblico e, all'improvviso, Einstein divenne famoso in tutto il mondo e le sue conferenze un evento storico.

C'erano però altri aspetti della personalità di Einstein che non suscitavano un altrettanto unanime entusiasmo: il suo impegno militante per la pace e le sue simpatie per il socialismo. Allo scoppio della Prima guerra mondiale prese pubblicamente posizione a favore del pacifismo firmando il *Manifesto agli europei* nel quale si chiedeva la collaborazione tra gli studiosi delle nazioni in guerra nell'interesse dell'avvenire dell'Europa e proponendo l'istituzione di una Lega degli europei mai però attuata. La rivoluzione del 9 novembre 1918 in Germania, che portò all'abbattimento della monarchia e alla ingloriosa fuga in Olanda del Kaiser Guglielmo II, apriva grandi speranze agli spiriti sinceramente democratici. Anche Einstein, da sempre critico feroce del militarismo prussiano, guardava con interesse e partecipazione alla nascita della Repubblica di Weimar portatrice di idee di uguaglianza sociale, di libertà politica e di pensiero. Nei suoi appunti per le lezioni settimanali sulla relatività durante il corso invernale del 1918-19 a Berlino, alla data 9 novembre c'è scritto «lezione annullata a causa della rivoluzione». Nel febbraio del 1920, a Berlino, un gruppo di studenti nazisti interruppe la sua lezione al grido: «Taglieremo la gola a quello sporco ebreo».

Tuttavia la rivoluzione di novembre si fermò alla sua fase democratica borghese. Con l'assassinio di Karl Liebknechte e Rosa Luxemburg il 15 gennaio 1919, da parte dell'ex macellaio Noske (dotato di molta forza fi-

sica ma di poco cervello) su mandato del socialdemocratico di destra Erbert, la Repubblica, ormai in mano all'apparato militare tedesco, un vero Stato nello Stato, subì un lento ma inesorabile declino democratico fino al 1933, anno della presa del potere nazista.

Nel corso dell'anno 1920 la borghesia dominante tedesca si rafforzò grazie al sostegno dei trusts e delle banche americane i quali contribuirono al riarmo della Germania e grazie anche alla politica d'inflazione perseguita dal governo socialdemocratico che permise la crescita smisurata dei profitti degli esportatori tedeschi e l'impoverimento delle masse lavoratrici. Il paese cadde preda delle forze razziste, antisemite e del nascente nazismo. Nello stesso anno venne organizzata in Germania una campagna antisemita, ben finanziata, per diffamare Einstein e attaccare la sua teoria della relatività, che venne definita ebraica e comunista e il 25 agosto, gli stessi organizzatori, non badando a spese, indissero una ben pubblicizzata riunione di massa contro la relatività nella sala della Filarmonica di Berlino.

Il prof. Wilhelm Muller, del Politecnico di Aquisgrana, nel suo libro *Il giudaismo e la scienza* immaginò che la relatività fosse un complotto mondiale ebraico per contaminare le scienze e, di conseguenza, distruggere la civiltà. Per il prof. Ludwig Bierberback, dell'università di Berlino, Einstein era «un ciarlatano straniero». Il prof. Rudolph Tomaschek, direttore dell'Istituto di fisica di Dresda disse: «La fisica moderna è uno strumento del giudaismo mondiale per la distruzione della scienza nordica. ...La vera fisica è creazione dello spirito tedesco. ...Infatti tutta la scienza europea è frutto del pensiero ariano, o meglio tedesco». Ma l'attacco più velenoso fu sferrato dal fisico Anton von Lenard dell'uni-

versità di Breslavia, premio Nobel nel 1905, durante il Congresso degli scienziati e medici tedeschi svoltosi a Bad Nauheim nel 1920 e presieduto da Max Planck. Lenard, durante il suo virulento attacco antisemita disse: «all'ebreo [Einstein ndr] manca fondamentale-mente la capacità di capire la verità.essendo egli sotto questo punto di vista molto diverso dal ricercatore ariano, dotato dall'attento e serio desiderio di cercare la verità. ...La fisica ebraica è quindi un fantasma e un fenomeno di degenerazione della fondamentale fisica tedesca».

Nonostante ciò la fama di Einstein era alle stelle. Nel 1921 viene insignito del premio Nobel *per il suo contributo alla fisica, specialmente per la scoperta della legge dell'effetto fotoelettrico*, lavoro questo che risale al 1905. Nella motivazione ufficiale, come si può notare, la teoria della relatività non veniva menzionata. Continuava a essere considerata troppo controversa sia scientificamente ma soprattutto politicamente. Nel 1921 Einstein tenne conferenze a Praga e a Vienna e il 2 aprile arrivò a New York dove ebbe il benvenuto dal Sindaco e ri-



Einstein suona il violino, disegno

cevuto alla Casa Bianca dal Presidente Harding. Ma anche qui si accesero polemiche: il *Il Dearborn Independent*, settimanale di proprietà di Henry Ford, deciso antisemita, pubblicò in copertina un titolo inequivocabile: «Einstein è un plagiatore». In giugno rientrò in Germania dove l'atmosfera politica si era fatta molto pesante che fece temere per la sua incolumità. Nell'ottobre del 1922 la famiglia Einstein partì per il Giappone su invito di un editore giapponese. Vi rimase sei settimane per un ciclo di conferenze, ovunque accolto con calore e grande simpatia. Fu ricevuto dall'Imperatrice. Il viaggio fu un piacevole diversivo dopo la tensione di

Berlino. Nella primavera del 1923 rientrò in Europa e nello stesso anno contribuì a fondare l'*Associazione Amici della Nuova Russia* e fu nominato, con i fisici Hendrik Lorentz e Marie Curie e con il filosofo Henry Bergson, membro del *Comitato della Società delle Nazioni* per la Cooperazione intellettuale. Pacifismo e internazionalismo furono i due grandi ideali politici di Einstein.

Prima della partenza per il Giappone, nei giorni 22, 24 e 26 ottobre 1921, su invito del prof. Federico Enriques, presso l'Archiginnasio di Bologna, Einstein tenne tre conferenze affollatissime sulla relatività.

Nella prima conferenza Einstein parlò in italiano (da giovane trascorse più di sei mesi prima a Padova e poi a Pavia dove soggiornò felicemente, insieme alla sorella Maja, nelle casa di campagna dell'amica Ernestina Marangoni presso Casteggio), spiegò come la teoria della relatività fosse sorta da problemi collegati direttamente o indirettamente dall'esperienza quali la costante velocità della luce nel vuoto indipendentemente dal moto della sorgente luminosa e la critica del concetto di contemporaneità dato autoevidente.

Nella seconda, affrontò i problemi connessi alla teoria della relatività generale e come ad essa fossero collegati i metodi forniti dalla geometria non euclidea, nonché la estensione dei risultati trovati nella teoria della relatività ristretta relativi ai sistemi di riferimento dotati di moto rettilineo uniforme, ai sistemi di riferimento accelerati, per giungere poi alla conoscenza della legge generale del campo gravitazionale.

Nella terza, si soffermò su alcune conseguenze della teoria suscettibili di verifiche sperimentali, esponendo poi, sulla base di tutti i risultati ottenuti, la concezione relativistica dell'universo. Al termine della conferenza Einstein non mancò di aggiungere che lo strumento matematico di cui si era servito derivava dai metodi matematici creati da Gauss, Riemann, Ricci e Levi-Civita, presente alla stessa conferenza.

Ma proprio l'occasione delle conferenze di Einstein favorì, in Italia, una serie di reazioni sconcertanti sia in ambito scientifico che politico. Sulla *Stampa* e sul *Resto del Carlino*, lo scrittore Adriano Tilgher, commentando le tre conferenze, cercò di interpretare la relatività in

senso idealista. Nel suo libretto *Relativisti contemporanei* scrisse: «voglio dire che nel campo delle scienze fisico-matematiche la teoria della relatività corrisponde a quello che in filosofia è il pragmatismo, in economia il capitalismo dei trusts. . . ., in politica l'imperialismo, in arte il titanismo, l'energetismo». Perfino Benito Mussolini scrisse un corsivo su *Popolo d'Italia* in cui associava il relativismo al fascismo. Mentre lo scrittore Ardengo Soffici nella rivista *Gerarchia* descriveva Einstein come un ebreo tedesco a capo di una filosofia da cui ci si doveva guardare. D'altra parte come meravigliarsi se il Consiglio Nazionale delle Ricerche, allora presieduto dal fascista Giovanni Magrini, era del parere che «...purtroppo oggi scienziati italiani veramente superiori, ad eccezione di Marconi, non ve ne sono...; nei matematici dei due ora meglio quotati il migliore, il Levi-Civita è un comunista ed uno squinternato, il Volterra è stato fatto un grand'uomo dalla massoneria internazionale, come l'Einstein».

Vito Volterra (1860-1940), nato ad Ancona, uno dei più grandi matematici del tempo, di livello internazionale, fondatore del CRN nel 1923 e suo primo presidente, vicepresidente dell'*International Research Council* fondata a Bruxelles nel 1918, oppositore del regime fascista (fu tra i 12 accademici italiani nel 1931 che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo) e convinto sostenitore della relatività in quanto «dal punto di vista matematico, ossia logico, la teoria della relatività è perfetta, come è perfetta la ordinaria teoria newtoniana». Tuttavia buona parte degli astronomi italiani – rappresentati dall'astronomo teramano Vincenzo Cerulli, in quanto presidente della *Società astronomica italiana*, Emilio Bianchi direttore dell'osservatorio del *Collegio Romano* e Pio Emanuelli dell'università di Roma – espressero posizioni pregiudizialmente ostili alla relatività. Addirittura il Cerulli si abbandonò a dichiarazioni ottuse liquidando in modo sbrigativo la relatività vista come «una crisi degenerativa» della fisica. Chi invece colse gli aspetti più significativi della nuova teoria, soprattutto quelli relativi alla struttura dell'atomo e alla equivalenza fra massa e energia secondo la famosa relazione matematica $E=mc^2$, fu il ventenne Enrico Fermi. In un suo memorabile articolo giovanile dal titolo

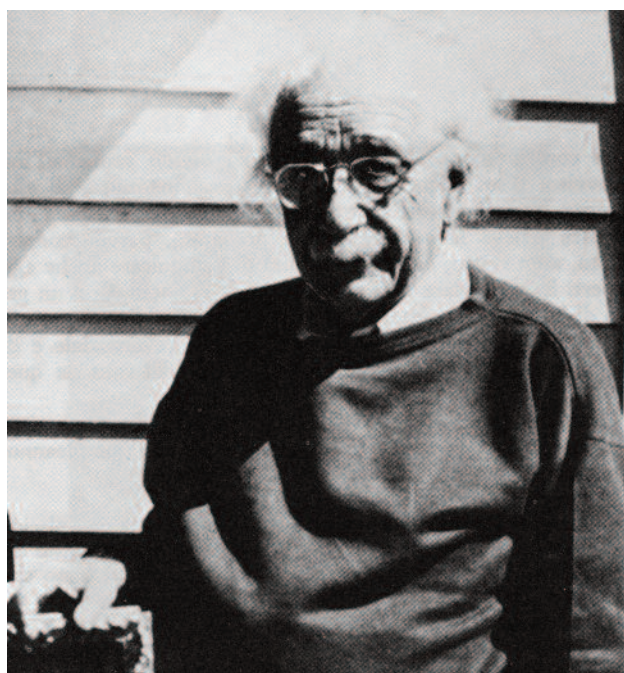
Le masse nella teoria della relatività scrive: «La grandiosa importanza concettuale della teoria della relatività, come contributo ed una più profonda comprensione dei rapporti tra spazio e tempo, e le vivaci e spesso appassionate discussioni a cui essa ha in conseguenza dato luogo anche fuori degli ambienti strettamente scientifici, hanno forse un po' distolta l'attenzione da un altro suo risultato che, per essere meno clamoroso e, diciamolo pure, meno paradossale, ha tuttavia nella fisica conseguenze non meno degne di nota, ed il cui interesse è verosimilmente destinato a crescere nel prossimo svilupparsi della scienza. Il risultato a cui accenniamo è la scoperta della relazione che lega la massa di un corpo alla sua energia.La relazione tra massa ed energia invece ci porta senz'altro a delle cifre grandiose. Ad esempio se si riuscisse a mettere in libertà l'energia contenuta in un grammo di materia si otterrebbe un'energia maggiore di quella sviluppata in tre anni di lavoro ininterrotto da un motore di mille cavalli (inutili i commenti).Bastino questi brevi accenni a dimostrare come la teoria della relatività, oltre a darci una interpretazione chiara delle relazioni tra spazio e tempo, sarà in un prossimo avvenire, destinata ad essere la chiave di volta per la risoluzione del problema della struttura della materia, l'ultimo e più arduo problema della fisica.».

Nel 1917 Einstein presentò una memoria all'*Accademia* prussiana che segnò, ancora una volta, l'inizio di un nuovo capitolo della fisica: la cosmologia relativistica. «Ho di nuovo combinato qualcosa, a proposito della teoria della gravitazione – Einstein disse al suo amico Ehrenfest –, che mi espone in una certa misura al pericolo di essere rinchiuso in un manicomio». In effetti risolvendo le sue equazioni gravitazionali egli trovò che

l'universo doveva essere finito, ipersferico e stabile in contrasto con le conoscenze astronomiche dell'epoca. Però, meno di due mesi dopo, l'astronomo e matematico olandese Willen de Sitter scoprì una nuova soluzione diversa che dimostrava che le equazioni non conducevano ad un modello unico di universo e che, a differenza di quello di Einstein, l'universo di de Sitter era vuoto. Un progresso notevole fu fatto nel 1922 e nel 1924, quando un matematico sovietico Alexander Friedmann trovò nuove soluzioni cosmologiche che attestavano la possibilità di universi non vuoti, taluni in espansione, altri in contrazione e altri ancora nella fase transitoria tra espansione e contrazione.

Lo studio, la descrizione o la spiegazione di come si sia formato il cosmo (cosmogonie) affondano le radici nella scienza greca che mirava a descrivere la nascita dell'universo sulla base dei dati e delle leggi disponibili in quel momento. L'aspetto che accomuna tutte le cosmogonie mitologiche è dato dalla personificazione delle forze della natura e la creazione dell'ordine dal disordine o, in altre parole, la separazione degli opposti da un tutto indifferenziato.

Quest'ultimo concetto costituirà, con Anassimandro, il principio fondamentale della prima cosmogonia scientifica. Anassimandro (VI secolo a. c.) fu il primo a postulare l'esistenza simultanea di un numero infinito di eterni universi. La prima cosmogonia atomistica fu ideata da Leucippo (V secolo a.c.). Durante il periodo alessandrino Aristarco di Samo (III secolo a.c.) fu il primo ad adottare in modo integrale il punto di vista eliocentrico, precorrendo Copernico di diciotto secoli. Ma gli inizi dell'astrofisica, nel senso moderno della parola, e della cosmologia, risalgono al I secolo d.c., dopo la pubblicazione di un saggio dal titolo: *La faccia della*



Einstein

Luna di Plutarco. Ha la forma di un dialogo fra varie persone che appartengono a scuole filosofiche diverse che conoscono bene la storia più remota della scienza greca. E' un affresco ricco, vivace e affascinante delle opinioni e degli argomenti scientifici correnti a quel tempo negli ambienti culturali di Atene e Roma: dalle misurazioni e dei calcoli astronomici di Aristarco, di Ipparco e di Posidonio, alla determinazione della circonferenza della Terra ad opera di Eratostene, fino agli ultimi sviluppi delle conoscenze geometriche. Si tratta di un vero e proprio testo di astrofisica, poiché l'astrofisica applica i metodi e le conclusioni della fisica all'astronomia e dove, tuttavia, non mancano influssi mitologici. Negli ultimi capitoli del libro, ad esempio, mentre si discute la mitologia della Luna e la sua funzione di luogo di raccolta delle anime dei defunti, altre parti spiccano per la chiarezza e l'acume del ragionamento scientifico quale si riscontra nel poema di Lucrezio e più tardi nelle opere di Tolomeo. In Plutarco, inoltre, vi è la chiara coscienza che la Luna è un corpo della stessa specie della Terra e, una teoria che rassomiglia molto alla teoria gravitazionale di Newton.

Nel dicembre del 1924 l'astronomo americano Edwin Hubble scoprì l'esistenza di un oggetto extragalattico: la nebulosa di *Andromeda*. E nel 1926 l'espansione dell'universo. Grazie ai lavori di Friedmann e a queste due storiche scoperte sperimentali di Hubble, Einstein tornò sulle sue equazioni gravitazionali e nel 1931 pubblicò un articolo in cui veniva esaminata la possibilità di un universo infinito.

Nel 1932, allorché la Repubblica di Weimar stava per esalare l'ultimo respiro, Einstein firmò un appello ai partiti socialisti e comunisti tedeschi, esortandoli a far fronte comune per allontanare dalla Germania «il terribile pericolo di diventare fascisti». Quando nel gennaio del 1933 Hitler prese il potere mediante un colpo di stato, Einstein si trovava in California a Pasadena. Aveva lasciato definitivamente la Germania dal dicembre del 1932. Il 17 ottobre 1933 al suo arrivo a Princeton, presso l'Istituto for Advanced Study, gli fu consegnata una lettera del primo direttore Flexner nella quale si diceva: «Non c'è alcun dubbio che in questo paese vi siano bande organizzate di irresponsabili nazisti. Ho consultato le

autorità locali. e il governo nazionale di Washington, e tutti mi hanno fatto presente. ... che la vostra sicurezza in America dipenderà dal silenzio e dal fatto che vi asteniate dal partecipare a manifestazioni pubbliche. Lei e Sua moglie sarete assolutamente benvenuti a Princeton, ma, alla lunga, la vostra incolumità dipenderà dalla vostra discrezione». Dopo questo invito-ordine di stare lontano dalla vita politica, Einstein restò muto, tranne qualche eccezione, fino al 1940, anno in cui gli fu concessa la cittadinanza americana. Nel frattempo la nazificazione della società tedesca fu spinta fino alle sue ultime conseguenze, fino alla distruzione totale della cultura tedesca. La storia fu talmente falsificata nei nuovi libri di testo e nelle lezioni degli insegnanti fino a diventare una cosa ridicola. Nell'università di Berlino, dove avevano insegnato tanti illustri studiosi, il nuovo Rettore, membro dei reparti d'assalto, istituì 25 nuovi corsi di «scienza razziale». I migliori scienziati e professori si dimisero o furono licenziati e quelli che si piegarono farneticarono di «fisica tedesca» di «chimica tedesca» di «matematica tedesca».

Il 2 agosto 1939 Einstein firmò (con la collaborazione di un giovane fisico ungherese Leo Szilard) ed inviò una lettera rimasta famosa al Presidente Roosevelt, nella quale si affermava che da «Alcuni recenti lavori di E. Fermi e di L. Szilard che mi sono stati resi noti mediante manoscritto, mi inducono a prevedere che l'elemento uranio possa essere tramutato in una nuova e importante fonte di energia nell'immediato futuro... Ritengo pertanto mio dovere sottoporre alla Sua attenzione quanto segue... è concepibile... che bombe estremamente potenti di tipo nuovo possano... essere costruite. Una simile bomba di questo tipo, trasportata da una nave o fatta esplodere in un porto, potrebbe benissimo distruggere l'intero porto insieme a parte del territorio circostante...».

Nell'ottobre del 1946 scrive una lettera aperta all'Assemblea delle Nazioni Unite, sollecitando la formazione di un *Governo mondiale*. Lettera che aprì un grande dibattito internazionale al quale partecipò un gruppo di accademici sovietici mettendone in evidenza l'errore di una simile proposta. Nell'aprile del 1954 stilò una dichiarazione in difesa del fisico americano J.R. Oppen-

heimer accusato di essere comunista e di attività antiamericane. L'11 aprile del 1955, pochi giorni prima di morire, insieme al filosofo Bertrand Russell, firmò un manifesto per la messa al bando delle armi nucleari.

Ma Einstein non abbandonò mai la fisica. Anche nella piccola e snob Princeton, dove la vita scorreva tranquilla e monotona tra concerti e gite in barca, trovò il modo e il tempo di dedicarsi alla riflessione sui metodi e i principi della meccanica quantistica le cui basi furono poste fin dal 1905 dalla sua celebre memoria che gli valse il premio Nobel. Ma non abbandonò mai neanche la filosofia che coltivò fin dagli studi liceali e, che tanta parte ha avuto sia nella distruzione di inveterati pregiudizi, che nella costruzione di una nuova visione del mondo. Memorabili sono state le sue discussioni-confronti con Niels Bohr, in rapporto al principio di *causalità*, sul dualismo *onda-corpuscolo* e sul principio di *indeterminazione* di Heisenberg.

Una lotta teorica tra due posizioni filosofiche opposte: quella idealistica di Bohr e quella realistica-materialistica di Einstein. Materialistica perché Einstein non ha avuto mai dubbi sull'esistenza del mondo esterno indipendente dall'osservatore o, se si vuole, sull'esistenza di *una realtà oggettiva* indipendente dalle condizioni sperimentali; mentre Bohr si era sempre opposto al concetto di *realtà oggettiva*. Per quanto Einstein fosse stato uno dei principali creatori della meccanica quantistica, tutt'ora riconosciuta come una teoria ricca e feconda, tuttavia i suoi concetti di probabilità, il carattere statistico delle sue leggi e il principio di indeterminazione che escludeva il principio di causalità, restavano per Einstein concetti transitori se non oscuri. Già nel 1927, in una conferenza tenuta a Berlino, disse: «Ciò che la natura esige da noi non è una teoria quantistica o una teoria ondulatoria, ma piuttosto una sintesi di questi due punti di vista, che fin'ora è stata al di là delle possibilità mentali dei fisici», e nel 1935, opponendosi al principio di *complementarità* di Bohr, fissò un canone epistemologico che mise in subbuglio il mondo dei fisici: «Se, senza turbare in alcun modo un sistema, si può prevedere con accuratezza (cioè con probabilità uguale a 1) il valore di una grandezza fisica, allora esiste un elemento della

realtà fisica che corrisponde a tale grandezza.».

Negli ultimi trent'anni della sua vita (Einstein morì il 19 aprile 1955) lavorò intensamente, con determinazione giovanile, alla realizzazione della sua grande idea della *teoria unificata del campo*, rigorosamente causale, nel tentativo di unificare la teoria del campo gravitazionale dello spazio-tempo curvo, con la teoria del campo elettromagnetico, convinto com'era che la meccanica quantistica fosse una teoria incompleta e che occorresse, quindi, indagare più a fondo la realtà. Non ci riuscì, lasciando ai posteri questa grande eredità.

Agli inizi degli anni cinquanta, in piena guerra fredda, Einstein era quasi solo a sostenere queste posizioni filosofiche, come egli stesso ammise in una lettera in una lettera al suo carissimo amico ingegnere Michele Besso: «Agli occhi dei miei colleghi sono divenuto un eretico cocciuto. Il successo momentaneo riesce, più che non le riflessioni sui principi, a convincere la maggior parte delle persone». E a Max Born scrisse: «Sono considerato come una specie di fossile, reso cieco e sordo dagli anni. Non trovo affatto sgradevole questo ruolo, tanto più che corrisponde abbastanza bene al mio temperamento». E più tardi, ancora a Born scrisse: «Le nostre aspettative scientifiche sono ormai agli antipodi. Tu credi in un Dio che gioca a dadi, e io in leggi perfette che regolano il mondo delle cose esistenti come oggetti reali, e che cerco ansiosamente di afferrare con metodo speculativo».

Al momento opportuno però sapeva essere molto caustico. Una volta disse che Bohr pensava con molta chiarezza, scriveva in modo oscuro e si considerava un profeta; mentre in un'altra occasione lo accusò di essere un mistico. Il suo sarcasmo di fronte a posizioni idealistiche che sostengono il principio che *essere significhi essere percepito*, ce lo racconta il suo più grande biografo e amico, il fisico Abraham Pais nel suo libro *Einstein, La scienza e la vita*: «Deve essere stato attorno al 1950. Camminavamo, io e Einstein, lungo la strada che dall'Istituto for Advanced Study conduceva alla sua abitazione, quando ad un tratto egli si fermò. “Veramente è convinto – mi chiese – che la Luna esista solo se la si guardi?».

INTELLETTUALE COLLETTIVO

di **Andrea Cardillicchio**

Prima di affrontare il tema del intellettuale collettivo, inteso come la volontà della avanguardia delle classi sociali subalterne di tracciare una netta linea di demarcazione ideologica, strategica, politica, programmatica ed organizzativa tra se e le classi sociali nemiche per lottare fino in fondo contro l'oppressione del modo di produzione capitalista, è opportuno indicare l'intreccio tra cause economiche, rapporti di forza e coscienza politica che impongono all'ordine del giorno quali obiettivi economici, politici e sociali sono perseguibili e che, una volta ottenuti, aprono la strada al raggiungimento di più alti obiettivi storici (e conseguentemente quali forme organizzative e quale tattica del partito del proletariato sono da adottare per raggiungere quegli obiettivi parziali in vista del perseguimento dell'obiettivo finale).

Per comprendere la vita di un partito è necessario analizzare il contesto storico nel quale esso opera, e per capire l'attuale contesto storico italiano è necessaria fare una breve disamina degli ultimi 70 anni di vita politica, istituzionale e civile italiana.

Brevemente, mentre dal secondo dopoguerra alla prima metà degli anni settanta con la ricostruzione si apriva per il Capitale un nuovo ciclo di accumulazione per cui i monopoli italiani, incalzati dalle rivendicazioni di maggiori salari e minori orari di lavoro, erano costretti ad adottare innovazioni tecnologiche per mantenere alti i margini di profitto, con la crisi petrolifera del '73 si conclude la fase espansiva ed inizia una fase recessiva dell'economia che dura ancora oggi in cui le multinazionali per frenare la caduta del tasso di profitto sono costrette a ritirare tutte le

concessioni fatte ai lavoratori nel periodo precedente con il lasciar passare del partito comunista che nel periodo del compromesso storico fa' propria la politica dell'austerità che, se nelle migliori intenzioni avrebbe dovuto portare ad una più equa redistribuzione del reddito nazionale, nei fatti servì soltanto alle grandi imprese per effettuare una ristrutturazione a spese dei lavoratori. Poi il crollo dell'Unione sovietica sposta i rapporti di forza internazionali a favore del Capitale, accelera la mutazione genetica della sinistra italiana che passa dalla prospettiva del socialismo all'accettazione della società capitalista, e dopo venti anni di pensiero unico berlusconiano si arriva allo smantellamento del art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Oggi, mentre i rapporti di forza a livello internazionale si stanno nuovamente modificando a favore di una società multipolare (come dimostrano le economie emergenti dei Paesi latino americani alle prese con modelli autonomi di transizione al socialismo e il ruolo dei BRICS e della Cina in particolare) ed in Europa le classi popolari si rimettono in movimento contro la politica del fiscal compact, in Italia invece di ricostruire un pensiero forte per porre le basi alla rinascita di un soggetto politico che lotti per il socialismo, si pensa più a quello che succede dentro il PD, se si spacca, se alla spicciolata se ne escono alcuni parlamentari magari pensando pure a ricostruire qualcosa a sinistra del Pd ma per raggiungere quali obiettivi non è dato sapere. Forse per ritornare ai vecchi metodi della concertazione e della collaborazione che hanno portato al risultato attuale? o forse per ritornare ad un capitalismo dal volto umano in un periodo in cui

però la sovrapproduzione di merci e di capitali non consente la ripresa di un nuovo ciclo di accumulazione a meno che non scoppi una nuova guerra mondiale che distrugga i capitali e le forze produttive in eccesso dopodiché può ripartire anche un altro boom economico.

Anche perché uno dei maggiori punti di forza della sinistra è sempre stata una visione lungimirante dello scontro di classe; e qui siamo al paradosso perché, mentre la sinistra non vede l'ora di abbracciare l'ultima novità del momento dal pensiero di Francoforte di ieri, secondo cui i lavoratori non sono più antagonisti ma si integrano nel sistema capitalista, al pensiero neokeynesiano di oggi, secondo cui basta applicare misure anticicliche per uscire dalla recessione attuale, mentre esponenti dell'oligarchia finanziaria come Monti o Brunetta, in dichiarazioni alla stampa e in Televisione, affermano che per comprendere l'economia ed i processi di globalizzazione studiano il Capitale di Marx, secondo il quale, l'unico rimedio stabile alle crisi del sistema capitalista è il suo abbattimento e la sua sostituzione con una società comunista.

Un altro punto di forza della sinistra risiede nell'organizzazione per cui nei momenti di crisi economica, nei momenti di risveglio delle classi popolari si cerca di far avanzare il processo di emancipazione sociale anziché fermarsi a metà strada come più volte è avvenuto nella Storia d'Italia a partire dal processo di unificazione dove all'intervento diretto del popolo si è preferita l'azione istituzionale. Processo di emancipazione che ogni volta che si interrompe produce il fenomeno del trasformismo: cioè quel fenomeno per cui quando i rappresentanti delle classi popolari si limitano alla mediazione anziché alla rottura con la classe dirigente al potere è inevitabile il loro riassorbimento negli ingranaggi del potere dominante producendo di volta in volta i vari Governi di compromesso, i passaggi da uno schieramento politico all'altro, le mutazioni ge-

netiche dei partiti e le svolte collaborazioniste sindacali.

Un esempio attuale di politica della mediazione la stiamo vedendo all'opera in Grecia dove se un'economista come Krugman sul new York times avverte di non scimmiettare troppo un'eventuale fuoriuscita dall'Euro e dall'Unione europea della Grecia perché questa potrebbe dimostrare che c'è vita migliore oltre Maastricht potendo innescare una serie di processi dalle conseguenze imprevedibili, perché anziché essere la Grecia a minacciare di uscire dal euro o anche dalla Ue e non pagare il debito, sono invece le istituzioni europee che minacciano di cacciare la Grecia se non paga il debito che le banche private hanno creato ma che i governi di destra, di sinistra e di centro dei vari paesi membri hanno reso di pubblico dominio secondo la logica capitalista della privatizzazione dei profitti ma della socializzazione delle perdite? Questo è un tema che deve fare i conti con diverse interpretazioni del processo di unificazione europea, però senza entrare nel merito, penso che la sinistra dovrebbe riflettere sul fatto che, mentre nelle intenzioni, degne di nota, della svolta eurocomunista si prevedevano più ampie possibilità di avanzata democratica al socialismo e soprattutto di benessere sociale, nei fatti si sono avuti gli effetti opposti e cioè lo smantellamento delle Costituzioni antifasciste, l'azzeramento degli stati sociali e l'impoverimento generale delle classi medie e basse.

Per cui oggi c'è bisogno di ricostruire una sinistra di classe che non abbia la vista corta, nel senso che, mentre lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e per difendere i principi fondamentali della Costituzione repubblicana, contemporaneamente deve favorire la nascita di quegli strumenti di democrazia diretta come i consigli dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private, i comitati di strada per il diritto alla casa, i comitati studenteschi per il diritto alla scuola

pubblica e gratuita e, soprattutto, un consiglio nazionale dei delegati dei lavoratori e dei vari comitati per cercare di superare la contraddizione fondamentale della nostra società : cioè la contraddizione tra chi dirige la cosa pubblica e chi è diretto, mirando in prospettiva a fare in modo che anche una semplice cuoca sappia gestire gli affari dello Stato.

Dall' altra parte è necessario ricostruire l' intellettuale collettivo (non già la miriade delle più svariate sigle minoritarie che si definiscono comuniste) per evitare accomodamenti e scivolamenti di ogni sorta della sinistra ai vari Governi borghesi (qualsiasi sia la loro etichetta) soprattutto in quei periodi storici di crisi rivoluzionaria come più volte è avvenuto nella storia d' Italia come durante il biennio rosso dove per la man-

canza del partito comunista non si riuscì a spingere il partito socialista all' azione insurrezionale nel periodo ascendente della rivoluzione; invece durante la resistenza armata al nazifascismo il Pci facendo leva sulla spinta dal basso degli scioperi dei lavoratori e delle azioni partigiane dei Gap, delle Sap e delle Brigate garibaldine riuscì a spingere e a trascinare tutte le forze politiche e sociali dei CLN (soprattutto le forze attendiste dei liberali e dei democratico-cristiani) nella lotta di Liberazione nazionale (che poi quella che nelle intenzioni dei partigiani doveva essere solo una prima e temporanea tappa della lotta di classe in Italia divenne invece un traguardo duraturo che procrastinava indefinitamente la lotta per l' instaurazione del socialismo è un tema che merita un articolo a parte).

L'adesione *all'associazione culturale Nuova cultura* può essere inviata a cardillicchio.carlo@alice.it. La quota associativa annuale è di euro 200. Lo statuto è sul portale del Centro Gramsci: <http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.pdf>

L'adesione al Centro Gramsci di Educazione può essere inviata al Presidente Vittorio Pesce Delfino a info@consorziodigamma.it. Le quote associative annuali sono di: euro 20 per soci individuali, euro 200 per soci collettivi ed euro 1.000 per soci sostenitori. Lo statuto è in corso di variazione e la proposta è attualmente consultabile al link: http://www.centrogramsci.it/gramsci/doc/prop_stat_cge.doc

Gramsci

Direttore Ada Donno

Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale; conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

“Associazione Nuova Cultura” Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a “Associazione Nuova Cultura Teramo”

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A *Gramsci* È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE

SEGNALI DA WASHINGTON

di Erman Dovic

Abbiamo visto tutti in questi giorni il Presidente americano Barack Obama stringere la mano al Presidente cubano Raul Castro, in occasione del Vertice di Panama. Obama ha chiesto la fine dell'embargo contro il popolo cubano e la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. E' il riconoscimento definitivo del ruolo vittorioso della Rivoluzione Cubana, di un'idea di società che oltre 50 anni di criminale embargo ed isolamento non hanno mai affievolito.

A margine della giornata storica di Panama, il presidente americano si è incontrato anche con Maduro, il leader del Venezuela bolivariano, il quale ha riferito di un incontro cordiale che potrà portare frutti in futuro.

Anche l'accordo tra Usa e Iran sul nucleare va delineandosi. Esso prevede la revoca delle sanzioni imposte alla Repubblica islamica ed al suo popolo. Permangono legittimi sospetti da parte della diplomazia iraniana sui tempi e modi di attuazione dell'accordo (tutti ricordiamo i trattati che i cowboys in divisa firmavano con i popoli indiani, prontamente stracciati ogni volta), ma la voglia di pace e normalità, in un contesto di continue minacce e accerchiamenti, è assolutamente comprensibile.

Sono immagini che segnano di speranza le aspettative di tutti i popoli amanti della pace.

Non sono però le sole che giungono ai nostri occhi. Il Venezuela stesso è continuamente destabilizzato e l'opposizione interna, finanziata

dalle oligarchie Usa, pianifica colpi di stato.

Vediamo anche immagini che mostrano potentissimi monopoli come Chevron impadronirsi del gas ucraino per accendere la rivolta golpista, mentre a Kiev il senatore repubblicano John McCain sostiene politicamente il colpo di Stato oligarchico e le sue bande armate nazifasciste.

Assistiamo, poi, ad immagini scattate in Siria che mostrano il solito McCain complottare con i vertici del sedicente Califfato islamico¹ (Isis) nel ruolo di referente politico e mediatore d'affari per finanziamenti e armi a stelle e strisce, con lo scopo di rovesciare il governo di Assad, balcanizzando l'area per meglio sottometterla.

Ci sono poi droni americani che stanno sventrando il Medio Oriente.

Negli stessi momenti in cui Obama cercava di tenere a freno Israele, ferocemente contrario a qualsivoglia riconoscimento del ruolo iraniano nella Regione, una coalizione araba diretta da Usa-Israele e guidata da Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi, appoggiati dall'Egitto e dal Marocco, bombardava ferocemente lo Yemen, dove la guerriglia sciita Houti aveva deposto il presidente fantoccio Abd-Rabbu Mansour Hadi.

Un'aggressione criminale che rappresenta due cose: una minaccia diretta al popolo yemenita e una interposta alla Repubblica islamica dell'Iran che sostiene ideologicamente la guerriglia sciita.

Ma allora cosa diavolo succede, forse c'è con-

¹ <http://www.lastampa.it/2014/08/28/blogs/underblog/isis-le-foto-del-senmc-cain-obama-i-neocon-e-altri-retroscena-PX0ITKSMjngBesC1x9t0Jl/pagina.html>

fusione a Washington? Forse Obama truca le sue carte ?

Assolutamente no.

E' evidente che si è palesata fin dall'inizio una contraddizione tra l'area politica facente capo all'attuale Presidente americano e l'apparato militare-industriale dei complessi monopolistici che determinano la politica statunitense.

Il tentativo governativo di ridimensionare Wall Street e l'assolutismo delle oligarchie finanziarie² ha generato un forte contrasto che si è manifestato anche a livello politico, non solo con il Partito Repubblicano (vedasi ad esempio la durissima battaglia sulla sanità e la clamorosa lettera di 47 senatori repubblicani indirizzata a Teheran, che di fatto annuncia l'invalidità dell'accordo sul nucleare in caso di vittoria repubblicana alle prossime presidenziali) ma anche con una parte stessa del Partito Democratico che, su posizioni fortemente interventiste, ha mal digerito la riluttanza generale di Obama ed il suo rifiuto ad impegnarsi direttamente in Siria (vedasi le pericolose posizioni oltranziste di Hillary Clinton in politica estera³ e le sue dure critiche al Presidente proprio sulla questione siriana).

Nondimeno, questa sua debolezza si è manifestata sul piano sovrastrutturale con le votazioni di Novembre per il rinnovo del Congresso americano, quando la maggioranza è andata ai repubblicani⁴.

La storia delle assurde sanzioni alla Russia sembra rispondere alle esigenze dei monopoli energetici Usa di imporre il loro gas sul mercato europeo.

L'accordo sul nucleare Usa-Iran e la contemporanea aggressione Usa-Arabia Saudita allo Yemen (e indirettamente all'Iran) manifestano una contraddizione devastante ed una condizione di estrema debolezza dell'Amministrazione Obama rispetto ai settori repubblicani più retrivi (e parte del suo Partito Democratico) che sono il riflesso degli intenti aggressivi e guerrafondai delle élites industriali e finanziarie.

Una profonda contraddizione che trova le sue radici storiche nel secondo dopoguerra, quando, nel celebre Discorso d'addio alla Nazione del 1961, il presidente repubblicano Dwight Eisenhower arrivò a denunciare pubblicamente il rischio di un'ingerenza illiberale del complesso militare-industriale sulle decisioni del governo.⁵

Il presidente americano non controlla più l'apparato politico.

Tutte queste vicende, dunque, sembrano essere l'interfaccia delle contraddizioni, seppur non definite compiutamente, tra i settori più democratici della società americana e le oligarchie speculative finanziarie e i monopoli transnazionali.

L'attuale contesto generale è figlio della crisi capitalistica, che è nella sua fase monopolista. La trasformazione della società contemporanea non

2 <http://www.giornalettismo.com/archives/1713033/barack-obama-tasse-ricchi/> – <http://archivio.panorama.it/economia/Attacco-alla-Casa-Bianca-Wall-Street-contro-Obama>

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Finanza%20e%20Mercati/2009/01/obama-contro-bonus-manager-wall-street.shtml?uuid=99c024bc-ee9c-11dd-9c9c-821>

3 http://www.huffingtonpost.it/2014/08/12/clinton-obama-politica-estera-america_n_5670992.html

4 http://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/midterm2014/2014/11/05/news/elezioni_usa_la_sconfitta_di_obama_il_congresso_nelle_mani_dei_repubblicani-99785273/

5 <http://mcadams.posc.mu.edu/ike.htm> : Nei councils of government, dobbiamo stare in guardia contro l'acquisizione di ingiustificata influenza, voluta o non richiesta, del complesso militare-industriale. Il potenziale per la disastrosa ascesa di potere male assegnato esiste e persisterà. Noi non dobbiamo mai lasciare che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà o i nostri processi democratici. Non dovremmo dare nulla per scontato. Solo una popolazione in allerta e informata può costringere ad una corretta interazione la gigantesca macchina industriale e militare della difesa con i nostri metodi ed obiettivi di pace, in maniera tale che sicurezza e libertà possano prosperare insieme.

si deve alla decadenza dell'egemonia Usa, come superficialmente si afferma anche a sinistra, ma nasce appunto dalla crisi del monopolismo.

Non gli Stati, ma le classi sono le matrici dello sviluppo e del processo storico, in senso positivo o negativo a seconda dei rapporti di forza nella produzione.

La violenza della polizia americana è un ulteriore riflesso a conferma della struttura di classe della società capitalista americana e dello scontro di classe in corso: essa si comporta con i lavoratori, le masse popolari e gli afroamericani statunitensi come l'esercito di occupazione Usa si comportava in Vietnam, o come si è comportato a Falluja, ed in tutti i territori illegittimamente occupati nei confronti dei popoli: mostrando immane ferocia e violenza, repressioni, esecuzioni arbitrarie ed illegali. Il comportamento della polizia Yankee è coerente con il suo ruolo di tutela e protezione del vero potere dominante, cioè della borghesia monopolista: un organo di repressione apparentemente fuori da ogni regolamentazione perché incaricato di uno specifico compito repressivo di classe, il quale si intensifica man mano che la crisi alimenta e ingigantisce le ingiustizie e le disuguaglianze.

Quale sarà il ruolo definitivo dell'apparato imperialista Usa, se arretrerà o si intensificherà, lo deciderà lo scontro di classe in corso, non solo

in America.

Le masse vogliono muovere verso il cambiamento, ma senza un'organizzazione consapevole e politica, le forze popolari del progresso saranno facilmente divise, disperse e represses, come già sta accadendo.

In questo grande ed epocale scontro di classe, l'unica via di progresso sembra essere la lotta della classe operaia per il controllo della produzione da un lato, e per un Fronte democratico e antimonopolista contro la guerra, per la pace e la democrazia dall'altro. Due momenti, facenti parte un'unico processo di trasformazione, che dovranno necessariamente trovare la loro più stretta sinergia, secondo l'irrinunciabile dialettica classe-masse. Allo stato attuale, infatti, sembrano essere due le possibili vie d'uscita alla crisi: da una parte una mobilitazione reazionaria delle masse, sotto la direzione frastornante della borghesia monopolista, dall'altra un impegno democratico e progressivo delle stesse, forti della guida leale e solidale della classe operaia.

Una lotta congiunta su due fronti che, dunque, presuppone una solida coscienza politica da parte della classe operaia e dei lavoratori, gli unici capaci di soddisfare e tutelare gli interessi di tutte le altre classi sociali, contro l'avido potere accentratore e antisociale della borghesia monopolista.



Iran 1979, il popolo insorge e caccia lo Scià Reza Pahlavi.

VERSO UNA SVOLTA AUTORITRIA

di Aristide Vecchioni

Mercoledì, 6 maggio u.s., il Presidente della Repubblica, senza battere ciglio, ha firmato la nuova legge elettorale *Italicum*. Molti speravano che Sergio Mattarella, rispedisse alle camere la legge vergogna con qualche osservazione o nota. Potenza delle illusioni. Egli non ha tenuto conto della sentenza n.1/2014 della consulta da cui si evince l'illegittimità costituzionale del *Porcellum* (2005). Ed ha perfino ignorato le grottesche modalità di discussione in Parlamento: niente modifiche o mediazioni, nessuna concessione alle opposizioni, tempi imposti dal governo, confronti soffocati, canguro, sedute fiume, voti di fiducia e, infine, repentina sostituzione di dieci dissidenti in Commissione Affari Costituzionali in spregio dell'Art. 67 della Costituzione, Che dire di più?

Già Marx ammoniva che il *sistema* è una piattaforma organica di interessi, strutture e apparati ove i meccanismi girano da soli. L'esercizio del potere, infatti, viene sempre affidato agli *integrati*, ai cosiddetti *moderati*: tecnocrati supinamente condiscendenti, incapaci di un vero dissenso. Ma torniamo all'*Italicum*. La legge prevede:

Premio abnorme di maggioranza alla lista che supera il 40%. Se nessun partito lo reggiunge, ci sarà un secondo turno (senza quorum di affluenza) tra i due partiti più votati per intascare il premio;

Solo i partiti che raggiungono il 3% entrano alla Camera;

Sono previsti cento collegi plurinominali ove i capilista sono bloccati, mentre gli altri sono eletti con le preferenze.

Attenzione. Se non si ottiene il 40% al primo turno, un partito, dopo il ballottaggio senza quo-

ziente di affluenza, può diventare maggioranza anche con il 20% e afferrare tutto. Altro sconcio della legge sono le pluricandidature blindate. E' il leader a scegliere i capilista tra i suoi cortigiani, *vil razza dannata*, proni al servilismo e all'adulazione.

A integrazione di tale calamitoso scenario aggiungiamo il nuovo *Senato delle autonomie*, ridotto a dopolavoro per consiglieri regionali, anch'essi nominati. Tale combinato disposto delle due controriforme stravolge il principio basilare della rappresentanza parlamentare e della democrazia partecipata a favore del premier vincitore che, in assenza di contrappesi, manovrerà indisturbato nella determinazione dell'esecutivo, della presidenza della Repubblica, della Consulta, del Consiglio Superiore della Magistratura e della RAI. Insomma si avrà un solo uomo al comando con buona pace della separazione dei poteri, teorizzata da Montesquieu nell'opera *De l'esprit des lois* apparsa a Ginevra nel 1748.

«Tutto sarebbe perduto – avvertiva il filosofo illuminista- se una sola persona od un unico corpo di grandi, o di nobili, o di popolo, esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le pubbliche risoluzioni, e quello di giudicare i delitti o le liti dei privati».

Spiace dirlo, neanche il Caimano era giunto a tanto. Simili tecniche elettorali vennero inaugurate da due campioni del ventennio nero: Giacomo Acerbo, autore della legge maggioritaria (1923) e Alfredo Rocco, inventore della lista unica di nominati (1928). Viene inoltre a mente l'appello del *Fatto Quotidiano* del 6 luglio 2014 in difesa della Costituzione. In pochi mesi arrivarono 350 mila adesioni: gente comune e illustri costituzionalisti, storici, registi, attori. I loro in-

terventi sono noti. Riportiamone alcuni. Rodotà, Zagrebelsky, Ginsborg, Settis, Carlassare e Gianni Ferrara bollano il pacchetto istituzionale renziano definendolo “svolta autoritaria”. Lo storico Francesco Barbagallo dichiara: «siamo immersi in uno dei periodi più bui della storia d'Italia». Il sociologo Pancho Pardi asserisce che «il premio di maggioranza trasforma la più grossa delle minoranze in una maggioranza onnipotente e ubbidiente al suo capo». Il saggista Giannandrea Piccioli, dirigente delle case editrici Garzanti, Sansoni e Rizzoli scrive: «Nulla di quanto si è letto in questi mesi riguarda la vera soluzione dei problemi urgenti, ma tutto è fumo negli occhi per far passare l'unica cosa che interessa: il cambiamento del nostro assetto costituzionale e democratico in vista del nuovo Medioevo». E così via.

Tralasciamo le altre numerose testimonianze e riprendiamo il discorso sul disegno strategico del “galletto” da Rignano sull'Arno: traghettare sulla sponda destra i resti di una sinistra alla deriva. Maestro cantore delle “larghe intese”, egli ordisce un “partito-nazione”, verticistico, personalizzato e leadership assoluta. La prospettiva è il partito di risulta, raccatta tutto, capace di aggregare profittatori di ogni risma in una monolitica unità attorno al capo. Al suo interno, superfluo precisarlo, tensioni ideali e libero dibattito verrebbero inceneriti sul nascere. Altre caratteristiche del partito-nazione sono: aclassista, non conflittuale, vicino all'alta finanza e alle imprese, e lontano dalla classe operaia e dai

sindacati, finalizzato alla governabilità come valore a sé stante, fondato sul carisma del premier, intollerante di ogni ingerenza popolare. Un modello a stelle e strisce che diventa macchina elettorale con programmi ispirati ai principi neoliberistici. Non è un caso che il *jobs act* (eliminazione dell'art. 18 e libertà di licenziamento) sia stato dettato dalla Confindustria per disattivare il welfare.

Tale deficit di democrazia è alimentato dai mass-media, corifei del potere. Non c'è più limite alla manipolazione televisiva e giornalistica: notiziari omisivi, realtà artefatta, storia falsificata, editoriali ipocriti, minuetti spacciati per dibattiti, esibizionismi fatui dei soliti noti. Secondo *Reporter Sans Frontières*, Matteo regnante, la libertà di stampa italiana è precipitata al 73° posto, tra la Moldavia e il Nicaragua.

A questo punto conviene tirare le somme. L'attuale crisi economica, sociale e politica dell'Italia ha toccato il fondo e ci vorranno decenni per riparare i guasti prodotti. Se la sinistra, quella autentica, vuole recu-

perare senso e destino, deve tornare al suo passato, alla militanza per convinzione, alla visione dei Padri costituenti, a un percorso di unificazione attorno ad un progetto sociale contro i potentati economici. Per ora ricordiamo e accogliamo il sofferto appello che l'ex Procuratore generale Borrelli lanciò a Milano il 2 gennaio 2002 perché lo Stato democratico di diritto non venisse sgretolato: *resistere, resistere, resistere come su una irrinunciabile linea del Piave*.



Isaak Brodsky - Festa del 1° maggio (1934)

È BUONA QUESTA SCUOLA?

di Danilo Sarra

“182 scuole su 342 sono provviste di locali incomodi e 135 di locali indecorosi. 98 scuole su 394 sono senza luce. Su 396 scuole secondarie, 157 sono dotate di latrine insufficienti e 176 di latrine indecenti”. (dai dati del Ministero della Pubblica Istruzione, Relazione della Commissione per il riordinamento degli studi secondari, 1909); “nel 58,5% degli edifici scolastici italiani – 24.000 su 41.000 – gli impianti elettrici, idraulici, termici non funzionano, sono insufficienti o non sono a norma. Oltre 9.000 sono le strutture con gli intonaci a pezzi, in 7.200 edifici occorrerebbero nuovi tetti e coperture. 2.000 sedi espongono i loro 342.000 alunni al rischio amianto” (Censis, 2014); “I bagni sono sprovvisti di carta igienica nel 40% dei casi, di sapone nel 44%, di asciugamani nel 66% e di scopini per il wc nel 46%” (Cittadinanzattiva, 2014).

Tutti sappiamo che il 5 maggio è la data della morte di Napoleone Bonaparte. Il 5 maggio, oggi, è anche il giorno di una poderosa mobilitazione di massa contro il DDL “Buona scuola” del governo Renzi. Solo a Milano, questa mattina, hanno sfilato in corteo almeno 30.000 persone.

Opporsi alla “Buona scuola” di Renzi è innanzitutto un atto doveroso per difendere sia il nostro sistema scolastico che la migliore tradizione pedagogica italiana emersa nel secondo dopoguerra, incarnata dal Movimento di Cooperazione Educativa del partigiano Bruno Ciari e da pedagogisti come Raffaele Laporta, Francesco De Bartolomeis e Aldo Visalberghi, solo per citarne alcuni, che hanno lavorato, con la penna e sul campo, per un’organizzazione sempre più democratica e “costituzionale” della scuola e dell’educazione in generale. Raffaele Laporta, infatti, nel suo bellissimo testo *La comunità scolastica*, frutto di un intensissimo lavoro sul campo, riconosce alla scuola il compito di incarnare

e sedimentare nelle coscienze e nella società i principi costituzionali, spesso scarsamente riconosciuti e applicati in ogni campo del vivere sociale: la Costituzione antifascista, con la visione del mondo da essa espressa, diventa dunque l’oggetto, lo strumento e il fine di ogni processo formativo agito all’interno della scuola. Non solo, ma i principi democratici sanciti dalla Costituzione devono innervare persino la struttura organizzativa della scuola: questo significa, ad esempio, che la collegialità, nelle decisioni e nella gestione, rappresenta un aspetto decisamente primario e costitutivo.

Le riflessioni di Laporta non hanno nulla di straordinario: esse sono il frutto necessario, inevitabile di chi intende edificare una società sempre più democratica, giusta e vivibile. Non solo, ma soprattutto nella fase attuale, dove il regresso sul piano dei diritti e delle condizioni materiali d’esistenza è sotto gli occhi di tutti, esse acquistano pregnanza e possono, a ragione, essere riconosciute come efficaci linee guida per “il cambiamento”, categoria, quest’ultima, tanto cara a Renzi. Ma verso quale “cambiamento” si muove Renzi.

Qualche giorno fa, in un suo intervento pubblico, Matteo Renzi ricordava, erigendola a modello di riferimento, la sua maestra Eda, che fu una staffetta partigiana. Dietro le belle parole, però, si cela un colossale inganno. Il DDL “Buona scuola”, infatti, presentato come ciò che l’Italia attendeva da decenni, va esattamente nella direzione contraria al processo storico innescato dalla Resistenza contro il nazifascismo. Scendiamo allora in alcuni dettagli della “Buona scuola”.

Appellandosi al principio dell’autonomia scolastica, interpretato in modo smaccatamente antidemocratico, il DDL rafforza in senso accentratore le funzioni del Dirigente scolastico: egli diventa così il demiurgo della scuola, da un punto di vista sia amministrativo che for-

mativo. Il comma 9 dell'articolo 2, infatti, stabilisce che è il Dirigente scolastico ad elaborare il Piano triennale dell'Offerta formativa, riducendo il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto, quindi gli organi collegiali della scuola, ad una funzione di mera consultazione. Questa impostazione, come è ovvio, è esecrabile da un punto di vista sia politico che propriamente formativo: gli insegnanti, che hanno un contatto diretto con gli studenti e quindi ne leggono in modo più approfondito i bisogni e le attitudini, possono essere ridotti a meri pareri da ascoltare? Se poi un Dirigente scolastico agisce secondo il *modus operandi* del governo Renzi, che rigetta di netto ogni parere contrario, cosa diventa la scuola se non la casa dell'uomo solo al comando? C'è il rischio di tornare alla situazione di fine ottocento quando, come ci ricorda il compianto storico della pedagogia Antonio Santoni Rugiu, era diffuso nei presidi un atteggiamento possessivo e autoritario nei confronti degli alunni e degli insegnanti. Infatti, come se non bastasse, è il Dirigente scolastico ad essere "responsabile della valorizzazione delle risorse umane e del merito dei docenti" (art.7, c.1) e a scegliere "il personale da assegnare ai posti dell'organico dell'autonomia..." (art.2, c.11). La libertà d'insegnamento, prevista dalla Costituzione, ne esce con le ossa rotte. Inoltre, come stabilito da vari passaggi del decreto (ad esempio il comma 8 dell'articolo 4), il Dirigente scolastico (e non i vari organi collegiali) individua le imprese con le quali attivare convenzioni, rapporti e percorsi di alternanza-scuola lavoro: "alternanza", tralaltro, per modo di dire, visto che le esperienze degli studenti presso le imprese possono essere svolte anche "durante la sospensione delle attività didattiche" (art.4, c.6). Tale aspetto rischia di favorire una forte dipendenza della scuola dalle imprese private e di fornire ad esse una manovalanza a "costo zero": questo nel momento in cui è un uomo solo, il Dirigente scolastico, a prendere

le redini del rapporto scuola-imprese. Però, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, un altro elemento preoccupante ci si pone davanti. Il comma 6 dell'articolo 4, infatti, sancisce che "gli studenti a partire dal secondo anno dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado possono svolgere periodi di formazione in azienda attraverso la stipulazione di contratti di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale...". Ora, si potrebbe intuire che una simile "concessione", vista alla luce di elevati tassi di dispersione scolastica e di un accesso sempre più ristretto all'Università per l'innalzamento dei costi, finirebbe per favorire meccanismi di selezione sociale. I vecchi mali della scuola italiana tornano a galla? Sembrerebbe. Fatto sta che, secondo

quanto abbiamo detto, che è solo una piccola parte di quello che potevamo dire, contrapporsi alla "Buona scuola" di Renzi significa anche e soprattutto difendere e rilanciare un modello diverso della società e dei rapporti sociali, fondato sulla partecipazione e la collegialità, in contrasto con la logica accentratrice e neofascista dell' "uomo solo al comando". Una logica, questa, che non cade dal pero, ma che è sempre più riscontra-

bile in ogni settore della società, a partire dalla sua struttura economica, dove la produzione e la ricchezza prodotta si concentrano sempre più in poche mani. Piegarla anche la scuola, spazio decisivo per la formazione umana, a quella logica ducesca significa legittimarla, segnando una tappa decisiva verso una diffusa svolta autoritaria. La lotta degli insegnanti e degli studenti contro "La buona scuola", allora, non è altra cosa rispetto a quella dei lavoratori schiacciati dal "Jobs Act" e dei cittadini contro la (contro)riforma costituzionale: la difesa dei principi costituzionali e democratici è l'aspetto che le accomuna, nella convinzione che la Costituzione non è un punto d'arrivo, ma una base dalla quale ripartire per trasformare radicalmente la società.

Scoprire da se stessi, senza suggerimenti e impulsi esterni, una verità è «creazione», anche se la verità è vecchia: in ogni modo si entra nella fase intellettuale in cui si possono scoprire verità nuove, poiché da se stessi si è raggiunta la conoscenza, si è scoperta una «verità» vecchia.

Antonio Gramsci

IL GIORNO DELLA VITTORIA E IL VALORE DELL'ANTIFASCISMO

di Fabio Scolari

Mentre i motivi di aspro scontro politico tra la Federazione Russa e l'Occidente Europeo non sembrano trovare una soluzione stabile, nel rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli, il 9 maggio ha visto sfilare sulla Piazza Rossa un'imponente parata militare per celebrare il "Giorno della Vittoria". Anche in una data dal così alto valore morale, durante la quale viene ricordata la capitolazione della Germania Nazista durante la Seconda Guerra Mondiale, i leader delle principali nazioni europee non hanno mancato di mostrare la solita arroganza disertando la commemorazione. I nostri mass media, anche di fronte all'evidenza di un paese che ormai ha saputo riguadagnarsi un posto di prim'ordine a livello mondiale, dopo il collasso dell'Unione Sovietica, ed il rispetto di tutti gli stati che non vogliono sottomettersi ai desideri di Washington, continuano a ripetere le solite storielle su un suo presunto isolamento internazionale e su una sua volontà nascosta di conquista dell'intero pianeta. Il presidente Putin durante i festeggiamenti al contrario non ha esitato ad attaccare la politica imperialista e di costante ingerenza, amplificando le voci di chi come noi da tanti anni si batte in favore di un mondo multi-polare e per il rispetto della sovranità nazionale di ogni popolo, che ormai da decenni viene portata avanti dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. Un senso di malcelato orgoglio ci ha percorsi non solo quando abbiamo udito il ricordo dell'eroico tributo del popolo sovietico nella lotta per la liberazione dell'Europa dal nazi-fascismo, ma anche quando abbiamo visto di nuovo sventolare la bandiera rossa

con i simboli del lavoro e la presenza di diversi esponenti politici dei paesi socialisti. Tra questi il più prestigioso e noto era sicuramente il presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping, nonché segretario del Partito Comunista Cinese. Una partecipazione la sua non casuale, volta anzi a dimostrare come l'integrazione politica ed economica dell'asse sino-russo stia ormai emergendo come principale contrappeso a livello globale contro le strategie guerrafondaie occidentali. Non possiamo però a questo punto esimerci da considerazioni più generali. Negli ultimi anni è sempre più evidente, soprattutto tra le giovani generazioni, una mancanza di comprensione del fenomeno nazista e fascista, delle loro origini e degli interessi di classe che hanno sempre tutelato. Mentre i militanti comunisti in Ucraina vengono perseguitati dal governo "democratico" e filo occidentale di Poroschenko, nel nostro paese due consiglieri della Lega Nord di Milano propongono la messa al bando di tutti i partiti "che si ispirano a dottrine bolscevico-marxiste". Le accuse rivolte a chi storicamente e più conseguentemente ha lottato per una trasformazione degli assetti sociali sono le stesse ormai da decenni. Ai Comunisti sarebbero infatti alieni concetti come quelli di libertà oppure di democrazia! Vorremmo quindi che questi presunti democratici, i quali non disdegnano la partecipazioni di organizzazioni apertamente neo-fasciste alle loro manifestazioni, ci spiegassero perché quando il regime mussoliniano annientò ogni diritto democratico dei lavoratori e di tutti i cittadini, chi se non i comunisti proclamarono la necessità di chiamare alla lotta tutto il

popolo e praticarono una politica di larga unità tra tutte le forze democratiche. Dovremmo inoltre ricordare che la maggioranza di chi non venne mai a compromessi con il fascismo, nemico di tutte le libertà, era schierato con i comunisti. Chi se non i comunisti, guidati da Palmiro Togliatti, nel dopoguerra lottarono per un profondo rinnovamento democratico della nostra Patria, contro la possibilità che la Democrazia Cristiana potesse instaurare un nuovo regime autoritario e clericale, per l'applicazione integrale della nostra costituzione repubblicana e per aprire le porte all'esercizio effettivo del potere politico alle masse popolari. Queste polemiche servono infatti ad eludere il problema principale ben compreso a suo tempo da Antonio Gramsci, il quale durante un dibattito alla Camera che lo vide contrapposto allo stesso Mussolini, disse: "E' rivoluzione solo quella che si basa su una nuova classe. Il fascismo non si basa su nessuna nuova classe che non fosse già al potere". Chi se non

la borghesia industriale e agraria finanziò gli squadristi contro il movimento operaio e i suoi rappresentanti, sfruttando un periodo di riflusso seguito alla fine del biennio rosso? Chi se non la classe politica dell'Italia liberale guidata da Giolitti porta su di sé le maggiori responsabilità per l'elezione dei primi deputati fascisti? Le nostre sono ovviamente domande retoriche, perché ormai sappiamo con certezza che sono le classi borghesi le prime ad abbandonare il terreno della lotta democratica ogni qualvolta i loro egoistici interessi sono messi a repentaglio. In conclusione, oggi più che mai riteniamo necessaria una larga convergenza e un lavoro comune di tutti quei paesi e organizzazioni politiche che, anche nelle loro diversità, combattono per un'evoluzione più democratica degli assetti internazionali, per evitare il risorgere, nel grembo dei paesi occidentali, di forze che apertamente aspirino a un'involuzione reazionaria e autoritaria, da cui le classi lavoratrici avrebbero tutto da perdere.



Mosca, 2015 - Giornata della vittoria - La Piazza Rossa vista dall'alt. (Host photo agency / RIA Novosti via Getty Images)

LA CINA NELLA STORIA

di Maurizio Nocera

Il prossimo 1 ottobre 2015 sarà l'anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Intanto il 3 settembre scorso si è celebrato sulla piazza Tienanmen il 70° anniversario della vittoria dell'Esercito popolare contro il nazifascismo e il militarismo giapponese. Nell'occasione il presidente Xi Jinping ha detto:

«Quest'anno è segnato dalla celebrazione del 70° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. Per la Russia e la Cina questo anniversario ha un significato speciale. I nostri Paesi erano alleati nella lotta al nazismo e al militarismo giapponese, subirono il peso degli aggressori e le perdite più gravi. Grazie a coraggio senza pari, disponibilità al sacrificio e mobilitazione di tutte le forze, le nostre nazioni riuscirono a sopravvivere a quella terribile lotta, e a vincere. [...] Oggi abbiamo di fronte il desiderio palese di falsificare la storia della guerra e di equiparare vittime e carnefici. Tutto questo offende non solo le nostre nazioni, ma colpisce le fondamenta del moderno ordine mondiale sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. Pertanto, è imperativo che i nostri Paesi si uniscano nel cercare di continuare a difendere vigorosamente la verità storica e i frutti della nostra vittoria».

La verità storica è uno degli argomenti più dibattuti di questi ultimi 70 anni, cioè da quando, finita la seconda guerra mondiale, l'imperialismo statunitense, con il co-dazzo dei servili governi dell'Europa occidentale e gli stessi governanti del Giappone, ha continuamente manipolato la storia ai propri fini espansionistici e guerrafondai, facendo carta straccia dei trattati e di ogni situazione geopolitica. Infatti, in questi 70 anni, l'imperialismo si è macchiato di ogni nefandezza storico-politica attraverso colpi di Stato, repressioni aperte, assassini politici e quanto altro contro quasi tutti i popoli del pianeta. La Repubblica Popolare Cinese però si è sottratta ai raggiri e ai colpi di mano dell'imperialismo, soprattutto perché il suo popolo ha alle spalle una lunga

storia.

La storia della Cina infatti è appunto una lunga storia, molto lunga. Come storia di una comunità umana organizzata, sicuramente è una delle più lunghe della Terra. Spesso sentiamo dire che solo l'entità geopolitica della Cina è un tutt'altro continente. Chi dice così non ha torto perché, effettivamente, la Cina, sul cui territorio vive un quarto dell'intera popolazione mondiale, sviluppa la sua storia ininterrottamente da oltre tre millenni. Qui però a noi interessa solo la storia della Cina del Novecento, epoca in cui in quell'immenso paese si sono avvicendate potenti rivoluzioni sociali, prima fra tutte, dopo la rivolta di Wuchang (1911), la proclamazione della Repubblica, avvenuta il 1° gennaio 1912 con a capo del nuovo Stato il presidente Sun Yat-sen.

Da quel momento in poi, e fino al 1° ottobre 1949, giorno, mese e anno in cui il Presidente Mao Zedong, sulla piazza Tienanmen, proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese, il territorio della nazione fu teatro di una guerra popolare di lunga durata, che vide contrapposti l'Esercito comunista cinese (l'Armata Rossa cinese, 1926), sotto il comando di Mao da una parte e dall'altra le forze armate dell'imperial-borghesia, guidate dal generale Chiang Kai-shek, leader della componente borghese del Kuomintang.

Altra data storica importante è quella del 1921 con la fondazione, a Shanghai, del Partito comunista cinese. È scritto: «Nella seconda quindicina di giugno del 1921, tredici persone si presentarono alla scuola femminile di via Pubalu sul territorio della concessione francese di Shanghai. [...] Queste tredici persone erano i rappresentanti dei circoli comunisti delle diverse regioni della Cina, che erano convenute a Shanghai per organizzare ufficialmente il Partito comunista cinese» (vd. *Sun Yat-sen e Mao Sedong, Guerra di liberazione in Cina*, Edizione di Cultura Sociale, s. d. ma probabilmente precedente alla fondazione della Repubblica popolare,

pp. 3 e sgg.).

Tra quelle tredici persone, proveniente dalla provincia dell'Honan, c'era Mao Zedong, il quale «fissò come obiettivo principale l'organizzazione della lotta di classe operaia e lo sviluppo del movimento sindacale». Ebbe inizio così quella che è passata alla storia come la Lunga Marcia, che portò le Forze armate popolari cinesi, guidate dal Partito comunista, prima alla fondazione (1931) della Repubblica sovietica cinese su basi territoriali ridotte (le cosiddette aree liberate sulle quali il nuovo potere proletario imponeva la redistribuzione delle terre, l'ottenimento della parità dei diritti tra uomini e donne, la repressione dell'usura, del brigantaggio e della corruzione morale), poi alla conquista dell'intero territorio della Cina. Importante fu il contributo dato dalle Forze di liberazione cinesi durante la seconda guerra mondiale contro l'occupazione dell'imperialismo giapponese, presente sul territorio dal 1937 al 1945.

Dunque, il 1° ottobre 1949 fu fondata la Repubblica Popolare Cinese, il cui primo atto fu quello di abolire tutta la legislazione militare nazionalista; abolire tutti i privilegi stranieri; nazionalizzare tutti i settori produttivi, in primo luogo le industrie; espropriare l'intero settore finanziario dell'ex governo del Kuomintang, dando un nuovo criterio di tassazione: i ricchi pagano più tasse dei poveri; sviluppare l'istruzione pubblica per migliorare le condizioni generali di vita del popolo e dare un impulso democratico alla cultura e all'educazione popolare su nuove basi scientifiche. «Compito principale – è scritto nel documento citato – del lavoro culturale ed educativo

del governo popolare è l'elevamento del livello culturale del popolo cinese, l'addestramento dei lavoratori per l'opera di edificazione nazionale [socialista], la liquidazione dell'ideologia fascista, feudale dei “compradori”, lo sviluppo dell'ideologia [marxista-leninista] al servizio del popolo» (p. 73).

Tra gli articoli dell'attuale Costituzione della Repubblica Popolare Cinese c'è il primo che è fondamentale, perché indica l'impianto ideologico di quello che deve essere la Cina: «è «uno Stato socialista soggetto alla dit-

tatura democratica del popolo», basato sull'alleanza fra la classe operaia e i contadini, alla cui guida c'è il Partito comunista, costituente la loro avanguardia».

Altro articolo importante è il 35, che proclama: «i cittadini della Repubblica Popolare Cinese godono di libertà di parola, di stampa, di riunione, associazione, corteo e dimostrazione» nel rispetto della legge e l'osservanza della disciplina del lavoro e dell'ordine pubblico. In passato (22 aprile 1989), sfruttando i principi fondamentali di questo articolo, su aperta e dichiarata fomentazione dell'imperialismo statunitense, alcuni gruppi di protestatari tentarono una



Pechino 1 ottobre 1969 - Il fondatore del Cge Fosco Dinucci e Mao Tzedong al XX della Rpc

sommossa contro lo Stato socialista. Fu un momento drammatico per la Repubblica Popolare, ma i dirigenti dello Stato e del Partito comunista seppero come affrontarla, evitando qualsiasi spargimento di sangue.

Oggi alla Cina popolare e socialista spettano nuovi compiti e responsabilità, quale quello di resistere agli attacchi dell'imperialismo nella difesa dei valori socialisti e comunisti e, nello stesso tempo, fare ogni sforzo per evitare una nuova guerra mondiale. A tale proposito,



I nostri compagni insieme ai compagni cinesi di fronte alla casa natale del presidente

La seconda a sedere da sinistra è la compagna Paola Romani del consiglio di fabbrica della Monti confezioni di Roseto degli abruzzesi [Nuova Unità del 27-05-1975, organo del Pcd'I (m-l)]

scrive bene il giornalista e studioso politico Manlio Di-
nucci sulle pagine del «Manifesto» dell'1 settembre
scorso nell'affermare che

«il 70° anniversario della vittoria del popolo cinese
nella Guerra di resistenza contro l'aggressione giappo-
nese [... è stato] boicottato non solo da Tokyo ma da
Washington e da quasi tutti i governi della Ue che
[hanno] inviato a Pechino solo esponenti secondari.
Grottesco tentativo di cancellare la Storia, analogo a
quello nei confronti del 70° anniversario della vittoria
sul nazismo, celebrato a Mosca il 9 maggio. [... Lo

scorso] 3 settembre, [hanno] sfilato le forze armate di
una Cina profondamente cambiata ma che, come la
Russia, gli altri Brics e decine di paesi presenti a Pechino
con i massimi rappresentanti, segnala la volontà di di-
fendere la propria sovranità nazionale contro i nuovi di-
segni di dominio imperiale».

Così, in questo modo, con l'auspicio cioè che non si
verifichino nuovamente le condizioni che facciano ri-
cadere l'umanità nella tragedia di una nuova guerra
mondiale (atomica), salutiamo il 66° Anniversario della
fondazione della Repubblica Popolare Cinese.



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardillicchio

GRECIA REFERENDUM ANTIMONOPOLISMO

Il positivo risultato del referendum in Grecia rappresenta una sconfitta delle posizioni assolutiste dei circoli finanziari che si sono posti l'obiettivo di cacciare la Grecia dalla Ue. La netta vittoria dei NO rafforza la lotta generosa del popolo greco e del governo di Tsipras. La grande partecipazione popolare al referendum dei settori più avanzati della borghesia, della classe operaia e del proletariato contro il sistema monopolista, denuncia la responsabilità della vera *Troika finanziaria mondiale*: Ior, Rothschild e Rockefeller tra loro in lotta. *BlackRockefeller* padrone di Deutsche Bank digrigna i denti di Schaeuble. La decisiva mobilitazione delle masse popolari d'Europa deve pertanto continuare.

Soprattutto in Germania, Italia, Francia, Austria, Benelux e Svizzera, dove esistono i più grandi complessi apicali della produzione e della ricerca, è necessario che le forze e i partiti comunisti, socialisti e democratici di sinistra lottino uniti per organizzare lo sforzo della classe operaia europea e del *Fronte democratico*, sostenuti da tutti i paesi progressisti come *Brics*.

In Italia, rispetto al 1970, il patrimonio privato di monopolisti e speculatori, arrivato a oltre 10 mila miliardi di dollari, è maggiore di 10 volte, mentre quello della borghesia produttiva è minore di 3 volte, quello del proletariato è quasi azzerato, quello pubblico è 4 volte inferiore e il debito statale è arrivato ad oltre 2 mila miliardi di dollari sul quale lo Stato ha pagato 3473 miliardi di dollari di interessi.

Con il forte gesto del ministro delle finanze Varoufakis, il governo greco rafforza le sue alleanze con i settori governativi e parlamentari più progressisti della Ue.

La *Commissione europea* deve tassare i movimenti speculativi finanziari e i super profitti dei monopolisti proprietari dei grandi *Complessi apicali* delle società multinazionali.

La Banca Centrale Europea, assumendo le sue funzioni pubbliche di *Istituto di emissione*, deve gravarsi la responsabilità dell'intero *Debito pubblico* di tutte le Nazioni europee, a cominciare dalla Grecia.

La Bce deve finanziare un vasto piano di opere pubbliche infrastrutturali continentali per i prossimi cinque anni e per un importo complessivo di almeno dieci mila miliardi di euro.

Fin dall'antichità, la gran parte della società greca è la città di Atene, Atene è principalmente il porto del Pireo, il Pireo è la classe operaia più avanzata e intercontinentale.

Alla City e a Wall Street il vecchio muore e il nuovo può nascere al Pireo.

Il nuovo, concepito a Leningrado, come *libera unione di nazioni libere*, diviene lo *Stato continente* della classe operaia contenente nazioni governate dal *Fronte democratico*.

***Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza***

Dante, *Inferno*, c.XXVI

Teramo 06 luglio 2015

Consiglio: **Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino** (SOCI ACNC)

O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (ORSAA) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (PORTALE) E. Dovis (ORSAA) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel
L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Steri G. Tiberio (ORSAA)

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria

Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)

Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - laviadelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE



Nel 76° della scomparsa di Antonio Gramsci ricordiamo l'educatore collettivo e il parlamentare unitario del *Fronte democratico* italianoeuropeo e il suo

INTELLETTUALE COLLETTIVO

CONVEGNO NAZIONALE

29 SETTEMBRE 2015 - SALA DELLA BIBLIOTECA - CAMERA DEI DEPUTATI - Via del Seminario, 76 - ROMA

PRESIDENZA:

SEN. GIOVANNI BASOZZINO, PROF.SSA ANA DONNO (coordinatrice), **PROF. PIERO DE SANCTIS, PROF. VITTORIO PESCE DELFINO** (Presidente del Centro Gramsci di Educazione)

ORE 9.00 INTRODUZIONE

DR. ANTONIO PLACIDO, Vicepresidente del Cge e componente dell' XI commissione (lavoro pubblico e privato)

SALUTI DI

SIG. JULIAN ISAÍAS RODRÍGUEZ DÍAZ, Ambasciatore della Repubblica bolivariana di Venezuela

SIG. LI HUIYU, Ambasciatore della Repubblica popolare cinese

RELAZIONI DI

SEN. FRANCESCO CAMPANELLA, Componente della 1ª Commissione permanente e Segretario della Commissione parlamentare per la semplificazione

PROF. ALEXANDER HÜBEL, Storico, coordinatore del Comitato Scientifico Marx XXI

PROF. PAUL MORDENT, Università degli studi di Roma Tor Vergata

DR. VINCENZO VITA, Presidente dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (AAMOD)

"A nuda voce. Canto per le tabacchine", performance di poesia e musica a cura di **ELIO CORIANO E STELLA GRANDE**

ORE 13.00 intervallo

ORE 14 INTERVENTI E VIDEOMESSAGGI DI

SEN. FABRIZIO BOCCHINO (L'Altra Europa per Tsipras), **MAURIZIO LANDINI** (Segr. gen. Fiom-Cgil), **MARIO LETTIERI** (Ex Sottosegretario all'Economia),

SEN. LUIGI MARINO (Pres. reg. Anpi Campania), **SEN. MANUELA PALERMI** (Pres. del Pcdl), **PROF. PAOLO RAMONDI** (Economista),

DR. LUCIANA SANTOS (Deputata federale del Parnahuto - Presidente del Pcdob), **DR. LUDOVICO VICO** (PD), **PROF. MASSIMO VILLONE** (Costituzionalista)

COMUNICAZIONI E DIBATTITO

DR. ARIS DELLA FONTANA, DR. ANDREA CARDILICCHIO, MAURIZIO CECCIO, ERMAN DOVIS, DR. ANTONIO MACERA, DR.SSA KATIA PICCIARIELLO, DR. SABATINO PROSPERI, DANILLO SARNA

ORE 17.00 COMUNICAZIONI E CHIUSURA DEL CONVEGNO PROF. PIERO DE SANCTIS

In Italia, rispetto al 1970, il patrimonio privato di monopolisti e speculatori, arrivata a oltre 10 mila miliardi di dollari, è maggiore di 10 volte, mentre quello della borghesia produttiva è minore di 3 volte, quello del proletariato è quasi azzerato, quello pubblico è 4 volte inferiore e il *debito pubblico* è ad oltre 2 mila miliardi sul quale lo Stato ha dato ai monopolisti 3473 miliardi di dollari di interessi.

Nella complessa e dinamica trasformazione della società italiana, il *Fronte democratico per la pace e il progresso* è sostanzialmente il processo unitario di Anpi, Cgil, Consigli e Coordinamenti dei delegati, Fiom, Gruppi istituzionali antifascisti, movimenti di massa, coalizioni sociali e costituzionali; il suo *intellettuale collettivo* è la crescente unità d'azione delle forze e dei partiti democratici Pcdl, Prc, Sel, sinistra Pd ed altri. Per la completa distatta del neofascismo e dell'assolutismo finanziario, la lotta organica della classe operaia può assolvere una *funzione direttiva*.

Info@centrogramsci.it - Segreteria convegno: **MILENA FIORE**

Gli atti dei Convegni nazionali del 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, saranno pubblicati nel libro *"EDUCAZIONE EUROGRAMSCIANA, Europa ierioggi domani"* (Edizioni ...)